

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

4 novembre 2025

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 04/11/2025

SCENARIO BANCHE

04/11/25	Avvenire	4 L'Abi denuncia: per le banche Irap doppia	Carucci Maurizio	1
04/11/25	Corriere del Mezzogiorno Campania	6 Fondazione Banconapoli, joint con i Mormoni	Palisi Ida	2
04/11/25	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Panorama - Intesa, a Cipiccia il Veneto Est	...	3
04/11/25	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Liquidazione delle ex popolari, il conto sale a oltre 17 miliardi	Nicoletti Federico	4
04/11/25	Corriere della Sera	40 Mps, via libera Bce a Caltagirone Il pacchetto potrà sfiorare il 20%	Polizzi Daniela	6
04/11/25	Corriere della Sera	40 Banca Ifis cede Hype a Banca Sella La vendita da Illimity per 85 milioni	A.Rin.	8
04/11/25	Corriere della Sera	41 Enti pubblici, arriva l'aumento per i dipendenti - Spread a 74 punti: è il più basso dal 2010 Enti locali, scatta l'aumento di 142 euro	Sensini Mario	9
04/11/25	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Intesa completa la fusione della controllata in Romania	...	11
04/11/25	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Banco di Desio rinnova l'accordo con Nexi	...	12
04/11/25	Corriere della Sera	45 Sussurri & Grida - Mediolanum sceglie Axelcomm per le media relations	...	13
01/11/25	Economy	9 Crediti deteriorati, il ritorno del rischio	Osculati Gianemilio	14
04/11/25	Foglio	3 Editoriali - Tracce di nuovi poli bancari	...	15
04/11/25	Giornale	10 Manovra, dialogo banche-governo	De Francesco Gian_Maria	16
04/11/25	Giornale	24 Oltre 170mila clienti per Intesa in Romania	Conti Camilla	17
04/11/25	Italia Oggi	21 Commerz valuta di lasciare grattacielo di Francoforte	...	18
04/11/25	Italia Oggi	21 Unicredit via dalla Russia	Galli Giovanni	19
04/11/25	Italia Oggi	25 Pos in nero, il 15% si è adeguato	Mandolesi Giuliano	20
04/11/25	Italia Oggi	37 Intervista a Anna Maria Poggi - IA, formazione ad hoc per i prof	Ricciardi Alessandra	21
04/11/25	Libero Quotidiano	6 Extraprofiti, dalla tassa nessun impatto sulle banche	...	22
04/11/25	Libero Quotidiano	23 Orcel accusa il governo ma è ancora in Russia	Leoni Vittoria	23
04/11/25	Manifesto	5 Un «pizzicotto» alle banche che non incide sui profitti	Ro. Cl.	24
04/11/25	Messaggero	4 L'Abi: «Si al confronto in Parlamento pronti ad aiutare famiglie e imprese»	Dimito Rosario	26
04/11/25	Messaggero	17 Ifis vende a Sella la quota del 50% in Hype	...	27
04/11/25	Messaggero	17 Cassa Centrale, ok dall'esame Bce	...	28
04/11/25	Messaggero	18 L'analisi - I primi passi dell'euro digitale e le incertezze da superare	De Mattia Angelo	29
04/11/25	Mf	4 Mutui, il governo rifinanzia con 75,6 milioni Il Fondo Garanzia Prima Casa	Savojarlo Rossella	30
04/11/25	Mf	7 Sulle polizze catastrofali alleanza tra Intesa Sanpaolo, Poste e Unipol - Sulle catastrofali alleanza a tre	Messia Anna	31
04/11/25	Mf	15 Sella compra tutta Hype da Banca Ifis per 85 milioni	Gualtieri Luca	32
04/11/25	Mf	17 Bankitalia riammette il dividendo per Bff Bank	Dal Maso Elena	33
04/11/25	Mf	24 Contributo banche, parola al Parlamento	De Mattia Angelo	34
04/11/25	MF Fashion	3 UniCredit si allea con IvyDecarb per la filiera	Camurati Federica	35
04/11/25	QN Quotidiano Nazionale	8 L'Abi: la manovra colpirà anche le banche piccole - Le audizioni della manovra Scudo Abi sulle banche	Marin Claudia	36
04/11/25	Repubblica	19 Banche, l'allarme al Parlamento: le tasse sono troppe - Manovra, il conto per le banche meno ricavi e 9 miliardi di tasse	Colombo Giuseppe - Greco Andrea	38
04/11/25	Repubblica	27 Il piano di Orcel "Cresciamo da soli e via dalla Russia"	Pons Giovanni	40
04/11/25	Sole 24 Ore	5 Forza Italia, no all'aumento Irap sulle holding non finanziarie	Mobili Marco	41
04/11/25	Sole 24 Ore	5 Manovra, l'Abi: dalle banche maggior gettito per 9,6 miliardi - L'Abi: dalle misure sulle banche in arrivo 9,6 miliardi in tre anni	Serafini Laura	42
04/11/25	Stampa	6 Manovra, modifiche sui dividendi L'Abi: stangata per le piccole banche	P. Bar.	44
04/11/25	Stampa	20 Caltagirone al 20% di Mps c'è il via libera della Ue - Arriva il via libera Bce Caltagirone può salire fino al 20% di Mps	Balestrieri Giuliano	45
04/11/25	Tempo	23 I migliori talenti al servizio delle istituzioni	Subiaco Francesco	47
04/11/25	Unita'	6 Agli ordini delle banche - Stretta ai rossi in banca, aria di bufera in Francia	Mélenchon Jean_Luc	48

WEB

03/11/25	RAIPLAYSOUND.IT	1 Sportello Italia Sportello Italia del 03/11/2025 Rai Radio 1 RaiPlay Sound	...	50
----------	-----------------	--	-----	----

LEGGE DI BILANCIO: AVVIATO IL MEGA-CICLO DI AUDIZIONI (QUASI 80 PARTI SOCIALI)

L'Abi denuncia: per le banche Irap doppia

E la federazione dei mediatori: rialzo della cedolare secca non serve a nessuno. Famiglie, le istanze del Forum

Rottigni, dg Assobancaria: effetti anche per piccoli istituti Bordignon rilancia su assegno unico da estendere e taglio Irpef proporzionato ai figli

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Con le audizioni di ieri ha preso il via di fatto la sessione di Bilancio in Parlamento. I lavori, affidati in prima lettura al Senato, hanno visto la convocazione di quasi 80 rappresentanti di parti sociali e associazioni fino a giovedì (15 minuti a testa) davanti alle commissioni Bilancio riunite per fare le proprie osservazioni.

Dall'allarme sui Lep-Livelli essenziali delle prestazioni agli strali per il rialzo delle tasse sugli affitti brevi, dalla richiesta di alleggerire il Fisco sui professionisti alla scarsa attenzione per le politiche "verdi". È una miscelanea di richieste, rilievi e proposte quella che emersa. Ieri ben 26 gli auditi, tra associazioni, consigli di categoria, fondazioni in rappresentanza di svariate categorie: dal cinema alle banche, dagli affittuari alla sanità privata e le famiglie, solo per citarne alcuni (e una suora, Anna Monia Alfieri, membro dell'Usmi-Unione superiore maggiori d'Italia).

Banche, con aumento Irap aliquota al 7,4%. La più attesa era l'audizione dell'Abi, dato che le banche sono fra le più colpite dalla manovra (4,4 miliardi annui). Il dg dell'associazione, Marco Elio Rottigni, si è soffermato soprattutto sull'aliquota complessiva dell'Irap a seguito dell'aumento di due punti percentuali (anche per le imprese di assicurazioni), relativamente ai periodi d'imposta 2026, 2027 e 2028: alla fine sarà del 7,4% per banche e intermediari finanziari, che già sono soggetti a una maggiorazione di 75 centesimi e alle ulteriori maggiorazioni regionali applicata nella generalità

dei casi agli istituti, ha detto Rottigni, che ha rimarcato come invece «per la generalità delle imprese l'aliquota Irap è il 3,90%». Inoltre l'impatto delle misure «sarà su tutte le banche», anche le piccole, e - per la parte sulle deducibilità fiscali - produrrà 800 milioni di minori ricavi entro il 2030. In ogni caso, «ancora una volta le banche hanno mostrato il loro appoggio alla situazione generale di contesto», ha aggiunto il direttore generale. Intanto al vicepremier Antonio Tajani (FI), «pare giusto che le banche e le assicurazioni diano un contributo, ma è ingiusto vessarle: si rischiano effetti opposti», anche per i cittadini.

Affitti brevi. L'aumento al 26% della cedolare secca sulle locazioni brevi è «irragionevole e fortemente discriminatoria, poiché penalizza in modo diretto l'intera categoria dei mediatori immobiliari, e colpisce proprio coloro che garantiscono la trasparenza e la regolarità del mercato», ha sottolineato Maurizio Pezzetta, vicepresidente vicario di Fimaa Italia-Confcommercio, aggiungendo che in sintesi «non serve a nessuno».

Estensione dell'assegno unico. «Riteniamo urgente estendere l'assegno unico almeno fino ai 21 anni, nella consapevolezza che la vita reale delle famiglie renderebbe ragionevole coprire fino a 24, perché è proprio allora che esplodono i costi universitari e non solo. Ribadiamo inoltre la necessità di introdurre una detrazione del 19% per i libri di testo della scuola secondaria. Infine, pur apprezzando il taglio dell'aliquota mediana Irpef, evidenziamo che un taglio proporzionale al numero dei figli a carico avrebbe reso la misura più incisiva sulle famiglie con figli a carico, rimanendo sostanzialmente nella copertura finanziaria indicata», ha dichiarato su questo capitolo Adriano Bordignon, presidente del Forum delle associazioni familiari.

Serve più coraggio sul Fisco. La manovra è «equilibrata», ma serve «un po' più coraggio» per alzare la platea del taglio Irpef e in particolare affrontare il «problema di fondo» non risolto dell'equità orizzontale, «perché lavoratori autonomi pagano più tasse dei dipendenti: ogni euro di imposta al dipendente, per il professionista sono 4 euro», hanno denunciato i rappresentanti di Confprofessioni.

Focus su emergenze sociali. «Ci sembra che gli obiettivi, per qualche misura condivisibili, tendano essenzialmente a concentrarsi su due temi: il contenimento del deficit al di sotto del 3% e il sostegno ai ceti medi. Sono orientamenti comprensibili dal nostro punto di vista, ma crediamo che la manovra debba porre maggiore attenzione ad alcune emergenze sociali, in particolare al contrasto delle disuguaglianze, all'investimento sulla coesione sociale e sulla sicurezza sociale». Così Maurizio Mumolo, direttore del Forum nazionale del Terzo settore. «Sul tema della povertà, non possiamo che riscontrare positivamente l'aumento di stanziamenti per l'assegno di inclusione per 500 milioni di euro. Tuttavia non possiamo non considerare il fatto che a oggi beneficiano di questa misura 647mila famiglie a fronte di una povertà che aggredisce circa due milioni di famiglie».

La legge è attesa nell'aula di palazzo Madama dal 24 novembre: una data quasi certamente destinata a slittare. Per le modifiche parlamentari il provvedimento - che in tutto vale 18,7 miliardi - prevede una "dote" da 100 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sosterranno la digitalizzazione di un intero fondo dell'Annunziata

Fondazione Banconapoli, joint con i Mormoni

di **Ida Palisi**

Il diritto alla felicità tanto caro alla Costituzione americana ha origini napoletane. I principi fondanti, come l'esigenza di riforme indirizzate al benessere dei cittadini, si ritrovano nell'opera di Gaetano Filangieri *La scienza della legislazione* di cui a Philadelphia si conserva una copia originale con le sottolineature del nostro illuminista rivoluzionario, mentre Benjamin Franklin gli spedì una copia della Costituzione Usa. I documenti che testimoniano la loro corrispondenza tra il 1780 e il 1788 sono custoditi nell'Archivio della Fondazione Banco di Napoli e, probabilmente, saranno esposti nella città americana (prima capitale degli Usa) in occasione delle celebrazioni dei 250 anni della Dichiarazione di Indipendenza. Lo racconta al *Corriere del Mezzogiorno* **Ciro Castaldo**, da cinque anni direttore della Fondazione, impegnato a tenere vivi i due capisaldi su cui si regge: solidarietà e cultura. Ma anche ad aprire la Fondazione Banconapoli, la più importante tra quelle di origine bancaria nel Sud, a nuove iniziative di respiro internazionale. «Abbiamo ottimi rapporti con la Niaf, l'associazione italiani nel mondo più famosa — spiega — con cui stiamo lavorando per farci sostenere la digitalizzazione del nostro Archivio storico. Intanto, però, abbiamo condiviso l'idea di esporre il carteggio tra Filangieri e Franklin in occasione delle iniziative per le celebrazioni della loro Dichiarazione di indipendenza, nell'ottobre del 2026». Cinquantasette anni, originario del salernitano e già impegnato in incarichi pubblici nel settore culturale e del turismo, Castaldo si sta adoperando rendere la Fondazione Banconapoli un'istituzione al passo coi tempi ma fedele alle sue origini, quelle di un Banco di Napoli che non esiste più ma che è stato la «prima banca pubblica in Italia, estensione degli antichi banchi pubblici

napoletani». La Fondazione, una delle due di origine bancaria campane (l'altra è la Carisal, Fondazione Cassa di risparmio salernitana) per statuto ha competenza su sei regioni, unica in Italia (oltre alla Campania, su Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria) «erogando un milione e mezzo di contributi all'anno, in buona parte per progetti dedicati al sociale. Noi sorgiamo dove c'era il banco dei poveri», dice il direttore, che spiega: «Tutto il sistema delle fondazioni di origine bancaria può contare su 40 miliardi di euro all'anno, noi al Sud appena su 6, ma la Fondazione Banconapoli è molto conosciuta sia in Italia che all'estero per il suo valore storico e culturale. Il nostro Archivio è iscritto nel patrimonio Unesco, abbiamo spalancato il palazzo alla città, facciamo mostre ed eventi accessibili a tutti». E i documenti non finiscono mai di sorprendere: sempre dall'America arriva la notizia che il FamilySearch vuole sostenere il progetto di digitalizzazione di un intero fondo pubblico dell'Annunziata per la sua quantità di informazioni enorme su quelli che erano «gli esposti», gli orfani. «Il FamilySearch è un'organizzazione dei Mormoni — spiega Castaldo — che hanno come obiettivo religioso quello di ricongiungersi ai loro avi, così possono raggiungere il Paradiso. Per questo sono fondamentali per loro le nostre notizie dell'Archivio della Fondazione». Grazie a un finanziamento regionale, il «Cartastorie», museo della Fondazione, realizzerà anche un *videomapping* con qualche proiezione che racconti i contenuti dell'Archivio. «Magari ci sarà il Caravaggio — ipotizza il direttore Castaldo — perché abbiamo scoperto altri documenti legati al pittore, tra cui un pagamento del 1609 di un'opera chiamata la *Natività di Messina* che attesterebbe che la Natività non è stata dipinta in Sicilia ma a Napoli. Con questo e altri documenti siamo pronti ad aprire una nuova sezione dedicata al pittore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Ciro Castaldo,
da cinque anni
direttore della
Fondazione
Banco di Napoli



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1809 - T.1809

Panorama

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

**Intesa, a Cipiccia
il Veneto Est**



Cristina Cipiccia (nella foto) sostituisce Francesca Nieddu come responsabile della Direzione regionale Veneto Est e Friuli Venezia Giulia. Lo ha comunicato ieri la banca. Cipiccia è da gennaio 2024 direttrice commerciale retail nella stessa direzione. Ha svolto, dice una nota della banca, tutto il suo percorso professional e nel gruppo. Per la banca è

stata consigliere della Camera di commercio dell'Umbria e vicepresidente di Gepafin, finanziaria regionale dell'Umbria. La Direzione Veneto Est copre le province di Venezia, Belluno, Treviso e il Friuli Venezia Giulia e serve circa 800 mila clienti. Nei primi 9 mesi Intesa a erogato 1,7 miliardi a imprese e famiglie del territorio.



Liquidazione delle ex popolari, il conto sale a oltre 17 miliardi

Più di 41 mila creditori chiedono 5,6 miliardi ai commissari: «I soldi non ci saranno»

3

I miliardi di euro chiesti dai creditori ai liquidatori di Bpvi

2,6

I miliardi di euro chiesti dai creditori ai liquidatori di Veneto Banca

La vicenda

● Sale ancora, a otto anni di distanza, il conto pagato per la liquidazione di Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca. A valle dell'audizione in Commissione

banche al Senato dei commissari liquidatori di Bpvi emerge come alle due gestioni liquidatorie siano state chieste 5,6 miliardi di euro dai creditori, tra azioni azzerate, bond subordinati e altri crediti. Crediti, in gran

parte chirografi, che non verranno ripagati, ma che fanno crescere ad almeno 17,6 miliardi di euro il conto, tra quanto speso e i danni di quanto è stato azzerato, pagato per mettere in liquidazione nel 2017 le due ex popolari venete

Banche

di **Federico Nicoletti**

VENEZIA Ex popolari, soci e creditori presentano ai liquidatori richieste per 5,6 miliardi di euro. E il conto della messa in liquidazione di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, otto anni dopo, sale così ad almeno 17,6 miliardi. L'aggiornamento di cosa sia costato liquidare i due istituti emerge a valle dell'audizione, tenutasi giovedì scorso, in commissione banche del Senato, presieduta dal vicentino Pierantonio Zanettin, dei tre liquidatori di Bpvi, Giustino Di Cecco, Claudio Ferrario e Francesco Schiavone Panni. Uno squarcio su otto anni d'attività, che poggia ora anche sulla chiusura degli stati passivi delle due liquidazioni, il conto delle richieste di restituzione dei creditori ammesse. Ovvero la dimensione, anche se ancora una volta parziale, del danno indotto dall'azzeramento delle due banche.

I liquidatori Bpvi hanno depositato lo stato passivo già il 20 marzo, al Tribunale fallimentare di Vicenza. Dentro ci sono 28.599 istanze di creditori, per 3.020 milioni di euro. Per metà, 15.143, le richieste riguardano danni per le azioni azzerate delle banche, pari a 2.061 milioni; ma ce ne sono anche 12.611 di obbligazionisti

subordinati, per 588 milioni, e 845 di altri creditori, per 370. Di questi 3 miliardi, 2,8 sono di creditori chirografi, quelli a cui i commissari hanno confermato anche giovedì che non ci sono possibilità di restituzione.

Dei 3 miliardi richiesti, i commissari ne escludono 1,6. Tra questi, chi aveva aderito all'offerta di transazione della banca nel 2017, che escludeva qualsiasi altra pretesa, e chi aveva acquistato le azioni prima del 2013.

Il conto c'è già anche per Veneto Banca, i cui liquidatori saranno pure auditi in Senato (doveva essere dopodomani, ma la convocazione è stata spostata). Nello stato passivo, depositato, sempre il 20 marzo, al Tribunale di Treviso, i tre commissari (Alessandro Leproux, Giuliana Scognamiglio e Giuseppe Vidau) hanno censito meno della metà delle istanze di Vicenza, 12.527, per 2.594 milioni di euro. Nove domande su dieci, 11.087, sono sulle azioni, per 1.523 milioni; ma ce ne sono anche 451 di obbligazionisti subordinati, per 634 milioni, e 989 di altri creditori, per 370. Dei 2,6 miliardi richiesti, i commissari ne escludono 1,6, con lo schema già applicato a Vicenza, ammettendo 1.028 milioni.

In totale, le oltre 41 mila istanze tra le due banche hanno prodotto richieste di restituzione per oltre 5,6 miliardi.

I due stati passivi fanno lievitare ad oltre 17 i miliardi del

conto servito per liquidare Bpvi e Veneto Banca, otto anni fa. I 5,6 miliardi si aggiungono ai 6,4 miliardi totali, divisi equamente per due, degli sbilanci di cessione, ovvero la differenza tra gli attivi (impieghi e prestiti) e i passivi patrimoniali (la raccolta dei capitali) acquistati, per un euro, dalle due banche e messi in sicurezza da Intesa Sanpaolo, pari a 102 miliardi di asset (attività per 28,1 miliardi e passività per 31,3 a Vicenza, per 20,1 e 23,3 a Montebelluna).

Differenza che andava pagata, e che lo Stato ha caricato sulle liquidazioni, prive di fondi all'avvio, regolandola con due prestiti che Intesa ha concesso alle Lca (prima all'1% e poi, dal 2022, al 2% di interesse), da restituire, come stabilito dal decreto di liquidazione, davanti a tutto, attraverso le vendite di asset e il recupero dei crediti deteriorati. Di fatto le liquidazioni fin qui hanno lavorato per restituire i due prestiti: l'ultimo conto, aggiornato a giugno 2024, parlava di 5,3 miliardi di incassi (3 a Vicenza, 2,3 a Montebelluna), di cui 5,1 girati ad Intesa (per 2,8 e 2,2). Un vincolo che si avvia alla conclusione. Nel caso di Vicenza (Veneto Banca, da quel che si può capire, pare più indietro), hanno detto i liquidatori in Senato, il debito è ridotto a 187,4 milioni e sarà chiuso con l'ultimo versamento a dicembre (al 30 settembre gli interessi pagati fin qui ammon-



tavano a 161 milioni).

L'elemento positivo è che almeno questo conto è risolto, senza che lo Stato, che garantisce i 6 miliardi, debba rimetterci altri soldi. Quello meno positivo è che quell'onere ha di fatto monopolizzato i recuperi, rendendo impossibile soddisfare i creditori. «Siamo accusati di aver venduto a un euro, ma non è così: lo abbiamo fatto a -3,3 miliardi, differenza che siamo riusciti a recuperare», ha detto il commissario Giustino Di Cecco ai senatori. La beffa è doppia, per chi si era già visto bloccare, con il decreto di liquidazione, la possibilità di dirottare su Intesa le pretese sulle azioni azzerate, ed era stato rinviato alla liquidazione; ma anche lì i fondi non ci sono.

Non è l'unico punto debole. Se è pacifico che i chirografi non vedranno un euro, la questione che si apre è se le due liquidazioni abbiano ancora patrimoni sufficienti da liquidare per coprire il secondo blocco di 5,6 miliardi di euro da restituire: i 4,7 allo Stato, quelli versati a Intesa al momento della liquidazione, come capitale e oneri di ristrutturazione, e i prestiti per 960 milioni, da ripagare, sempre a Intesa, che avevano regolato il conto con la banca dei prestiti acquisiti

prima della liquidazione, e rivelatisi poi deteriorati, e restituiti ai commissari. Prestiti garantiti dallo Stato. Il rischio è che lo Stato si veda restituire solo parte dei fondi e debba magari rifondere Intesa. «È evidente che non reputiamo di avere attivo sufficiente per pagare tutti questi crediti e poi anche i chirografi», ha detto, nel caso di Vicenza, sempre Di Cecco in Senato.

Sommando le voci elencate sin qui, si ottiene il conto da 17,6 miliardi. Ancora una volta provvisorio, in realtà, e che potrebbe essere più alto. I 5,6 miliardi chiesti dai creditori s'incrociano con le operazioni di ristoro. La prima è l'Opt, la transazione delle due banche, che aveva pagato nel 2017 a oltre 121 mila soci 441 milioni. Era il 15% di un danno stimabile in 2,9 miliardi. La seconda è il Fondo indennizzo risparmiatori, che ha pagato (anche con un altro 25% a chi aveva fatto l'Opt) ristori per 1.048 milioni a oltre 86 mila soci di Bpvi e Veneto Banca; il 40% di un danno da 2,6 miliardi. Ma è difficile sommare le tre cifre, non sapendo l'importo dei danni che si sovrappongono, e quindi da eliminare. Almeno ai soci delle venete liquidate sono giunti ristori per quasi 1,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al palo Soci di Veneto Banca in coda per entrare in assemblea nel 2015. Soci e creditori delle due ex popolari hanno chiesto alle due liquidazioni 5,6 miliardi, ma i fondi per non ci saranno

Mps, via libera Bce a Caltagirone

Il pacchetto potrà sfiorare il 20%

Ora detiene il 10,2% delle azioni. Cosa cambia con il sì di Francoforte

Governance

Le ipotesi sulla governance e sui nuovi equilibri dopo l'Opas su Mediobanca

I soci

Il gruppo Caltagirone potrà salire oltre il 10% — e quindi in teoria fino a una quota appena sotto il 20% — del Monte dei Paschi. Secondo indiscrezioni, il via libera all'incremento è arrivato ieri dalla Bce dopo che, ad agosto, — durante l'Opas del Monte su Mediobanca — il gruppo romano aveva avviato l'iter autorizzativo. Erano i giorni in cui le prime stime parlavano di un'adesione contenuta allo scambio proposto da Siena su Piazzetta Cuccia, cosa che avrebbe aumentato il peso di Caltagirone nel capitale della banca toscana spingendolo oltre la soglia autorizzata. Alla fine le cose sono andate in modo diverso perché l'Opas ha registrato l'en plein portando Mps all'86,3% di Mediobanca e Caltagirone al 10,2% di Siena. Al pari di Delfin — oggi primo azionista con il 17,5% del Monte che si era rivolta alla Bce già a luglio — l'investitore romano si era mosso per tempo. I diritti di voto eccedenti il 9,9% erano stati così sterilizzati, come aveva reso noto lo stesso gruppo, precisando che restava l'impegno «a non presentare liste per la nomina della maggioranza del cda di Mps fino a che la quota sarà sopra il 10%». Un livello che sarebbe poi stato og-

getto di valutazioni da parte di Caltagirone.

Ora quell'autorizzazione da Francoforte è arrivata e l'imprenditore romano torna a poter esercitare quei dei diritti di voto per l'intera quota in portafoglio. Con in più la libertà di arrotondarla secondo le opportunità. In pratica, l'Ingegner ha ottenuto dalla Bce la piena flessibilità nel movimento. Come è nel suo dna di investitore finanziario, Caltagirone potrebbe quindi anche tornare a puntare sull'istituto senese. Nei giorni scorsi, gli analisti si sono d'altronde nuovamente esercitati sull'ampio potenziale di rivalutazione di Mps post Opas, che tratta ancora a sconto rispetto al settore. Jefferies vede un prezzo obiettivo a 9,3 euro, Intermonte a 10,5 contro i 7,58 euro della chiusura di ieri.

Da una parte, quindi, c'è l'opportunità di investire su una banca che ha un progetto di crescita sfidante con l'integrazione di Mediobanca. Dall'altra, un nuovo arrotondamento potrebbe eventualmente consentire al gruppo di esercitare una maggiore influenza in vista del rinnovo del cda e dei vertici del Monte dei Paschi all'assemblea di aprile. È troppo presto per parlare di un'apertura della partita su Siena. Il ceo Luigi Lovaglio è impegnato nella stesura del nuovo piano industriale di Mps-Mediobanca, che andrà presentato entro metà marzo anche alla Bce. Mentre Alessandro Melzi d'Eril, neo amministratore delegato di Mediobanca, sta lavorando ai cantieri per l'integrazione tra i due istituti. Ma è chiaro che la nuova real-

tà bancaria ha azionisti rilevanti con una loro visione, Delfin e Caltagirone per primi. Da Milano a Siena, in questi mesi tutti saranno sotto osservazione. Anche sulla capacità di lavorare assieme si giocherà il rinnovo dei vertici di Mps.

In base alle regole della Bce sul fronte della governance, il gruppo Caltagirone, investitore finanziario al pari di Delfin nelle banche, non potrà presentare una lista di maggioranza per Mps se rimarrà sopra il 10% del capitale. Ma potrà supportare altre candidature. Nel caso, invece, potrebbe eventualmente depositarne una di minoranza. Ciò sulla falsa riga di come si era mossa Delfin in occasione del rinnovo del board di Mediobanca tre anni fa.

C'è poi sul mercato chi ipotizza anche che un eventuale aumento della quota da parte del gruppo Caltagirone possa contribuire al momento opportuno a blindare il controllo del Monte, sul modello per esempio di quanto fatto da Bper con Popolare di Sondrio, mossa propedeutica alla fusione tra le due realtà. Ma il gruppo romano non sembra avere fretta. Nel capitale di Siena post Opas resta comunque una compagine di azionisti che hanno supportato l'offerta su Piazzetta Cuccia e che in linea teorica appoggerà la futura lista per il rinnovo del cda: oltre a Delfin e Caltagirone ci sono il Mef (5%), Banco Bpm-Anima (4%) più una pattuglia di investitori e imprenditori che totalizzerebbero una quota sopra il 45%.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento di Monte dei Paschi in borsa



Fonte: Borsa Italiana

Corriere della Sera



Imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del gruppo Caltagirone, socio di Mps e Generali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1748

Il riassetto

Banca Ifis cede Hype a Banca Sella
La vendita da Illimity per 85 milioni

Banca Sella acquisisce per 85 milioni di euro il 50% di Hype in mano a Illimity Bank, controllata da Banca Ifis. L'operazione era prevista dai patti parasociali stipulati tra i due istituti, che consentivano di proporre l'acquisto della quota all'altro pattista. Contestualmente l'istituto piemontese ha deliberato di acquistare anche il restante 50% del capitale detenuto dalla capogruppo Banca Sella Holding, con l'obiettivo di procedere alla fusione per incorporazione di Hype. La fintech italiana offre un conto corrente digitale con carta e app ed è nata nel 2015 proprio in Banca Sella e conta 1,9 milioni di clienti. La strategia è chiara: affiancare alla banca retail quella digital con un'utenza che pesca tra le giovani generazioni. Hype grazie all'integrazione con la banca «potrà rapidamente incrementare la propria gamma di offerta e avvalersi anche della rete di succursali». Ifis dall'operazione otterrà un beneficio sul patrimonio di circa 55 punti base.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E. Furstenberg



P. Sella



PIÙ 142 EURO AL MESE

Enti pubblici, arriva l'aumento per i dipendenti

di **Mario Sensini**

Manovra, rinnovato il contratto per i dipendenti degli enti pubblici: 142 euro in più al mese e quasi 2.400 euro di arretrati. Anche: il prelievo colpirà anche le piccole.

a pagina 41

Spread a 74 punti: è il più basso dal 2010 Enti locali, scatta l'aumento di 142 euro

Manovra, le 26 audizioni. L'Abi: il prelievo colpirà anche le banche piccole. Zangrillo: contratto sostenibile

ROMA Il contributo chiesto per la manovra di bilancio alle banche vale 9,6 miliardi di euro da qui al 2029, e il solo rinvio delle deduzioni costa ai loro bilanci 800 milioni di minori ricavi. Il conto di Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Associazione Bancaria, potrebbe non essere definitivo. Mentre veniva ascoltato ieri in Parlamento, nella prima giornata di audizioni sulla Legge di Bilancio, ricordando che il sistema bancario «ha mostrato pieno appoggio alle esigenze del Paese» e che «il prelievo colpirà tutte le banche, piccole e grandi», il segretario della Lega, Matteo Salvini, rialzava l'asticella.

«Se la maggioranza riuscisse a trovare l'accordo per chiedere qualcosa di più alle banche per assumere e migliorare stipendi e pensioni delle forze dell'ordine, sarebbe un bel segnale», ha detto ieri sera, rilanciando l'idea anche di allargare il perimetro della rottamazione delle cartelle.

Anche le audizioni parlamentari, ieri ben 26 dai banchieri alle suore, hanno confermato i punti critici della Legge di Bilancio appena avviata al Senato. Gli stessi sui quali discute la maggioranza, a cominciare dal contributo delle banche, cui fa argine Forza Italia, per arrivare all'aumento delle tasse sugli affitti brevi, i dividendi e la stretta

sulle compensazioni fiscali.

Ieri è stato firmato all'Aran il rinnovo contrattuale '22-'24 per i dipendenti degli enti locali: 142 euro al mese in più e quasi 2.400 di arretrati, «Un risultato importante per 430 mila dipendenti pubblici» ha sottolineato il ministro della funzione pubblica, Paolo Zangrillo. Il governo poi festeggia i 74 punti base cui è sceso lo spread con i Bund tedeschi, il minimo dal 2010, ma il problema è la quadratura della Legge di Bilancio.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, accetterebbe modifiche purché si mantenga l'equilibrio dei conti e si rispettino le nuove regole Ue sulle coperture: minori tasse e maggiori spese finanziate solo con più tasse e meno spese. Criterio semplice, ma che restringe molto il campo d'azione. Questa, poi, è la Finanziaria più striminzita degli ultimi anni, e muove solo 18,7 miliardi. Le poche risorse disponibili (100 milioni "liberi" per gli emendamenti parlamentari), e le distanze politiche sulle scelte da fare, rendono tutto più difficile.

La maggioranza si sta attrezzando, e si va verso la nomina di quattro relatori in Commissione al Senato, uno per ciascun partito di governo, un record. Saranno loro a firmare gli emendamenti decisivi sul testo finale, concor-

dati con il Mef, ed è evidente la scelta di marcarsi "a uomo".

Nelle audizioni di ieri sono emersi apprezzamenti per il taglio dell'Irpef, per la spinta sui contratti, l'attenzione alle professioni sanitarie, e la tenuta dei conti. Le piccole imprese (Confapi, Confimi) hanno però lamentato la scarsa efficacia del super ammortamento e criticato il blocco delle compensazioni tra i crediti d'imposta e i debiti previdenziali. Per Confetra, auto-transporto, questa misura rischia di mettere in crisi il settore. I gestori degli affitti brevi hanno protestato per l'aumento della cedolare al 26%, mentre i commercialisti hanno contestato la norma che impone la certificazione di regolarità contributiva e fiscale ai professionisti che fatturano per la pubblica amministrazione. La Svimez si è detta perplessa sulla definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni senza nuove risorse, misura che preoccupa anche il Pd. Tutte le opposi-



zioni sono molto critiche anche sul finanziamento della sanità, che sebbene cresca si riduce in rapporto al Pil, secondo la Fondazione Gimbe, ed il taglio dei finanziamenti all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

18,7

miliardi

Il valore complessivo della manovra 2026 dell'attuale governo Meloni

Sussurri & Grida

Intesa completa la fusione della controllata in Romania

A un anno dall'annuncio dell'acquisizione di First Bank, Intesa Sanpaolo, dopo l'ok della Banca Nazionale di Romania e dell'iscrizione nel Registro delle Imprese, ha completato la fusione per incorporazione della banca nella propria controllata, Intesa Sanpaolo Bank Romania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1748



Sussurri & Grida

Banco di Desio rinnova l'accordo con Nexi

Banco di Desio e della Brianza rinnova fino al 2030 l'accordo di collaborazione con Nexi proseguendo la partnership con la paytech italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1748



Sussurri & Grida

Mediolanum sceglie Axelcomm per le media relations

Banca Mediolanum ha concluso la gara per il supporto alle attività di media relations, confermando la collaborazione con Axelcomm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748



Crediti deteriorati, il ritorno del rischio

Dopo un decennio di derisking e bilanci "puliti", il sistema bancario italiano torna a fare i conti con le fragilità del credito e del tessuto produttivo

Il sistema bancario ha cavalcato per anni una veloce diminuzione dell'incidenza dei crediti deteriorati sul totale del proprio bilancio: nel 2015 il totale dei crediti deteriorati netti si situava a 196 miliardi di euro, a fine agosto 2025 il dato – sorprendentemente positivo – è di soli 29,3 miliardi di euro. Dietro questa grande discesa vi è stato un robusto ricorso alla cessione a terzi di crediti deteriorati, in uno con una ritrovata economicità del sistema bancario che, facendo crollare il proprio cost/income, ha generato le risorse necessarie per svalutare i crediti deteriorati tutti, inclusi ovviamente quelli destinati alla cessione a terzi. È stata una grande performance, da celebrare: oggi le nostre banche hanno un cost-income competitivo a livello europeo ed un bilancio "pulito" da possibili sopravvalutazioni degli attivi problematici.

Tutto bene, quindi? Non del tutto, purtroppo. I dati più recenti ci indicano che l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei crediti

ha smesso di scendere e sta purtroppo minacciando di ritornare a salire. Un recente studio di Abi e Cerved indica che l'incidenza dei crediti deteriorati, che a fine 2024 si situava al 2.6%, a fine 2025 dovrebbe posizionarsi al 2.9%, per poi salire ancora nel 2026. Le stime indicano che il problema è diffuso: coinvolge aziende grandi come aziende piccole, settori manifatturieri come settori dei servizi. Chi scrive prende atto di queste stime, ma in cuor suo teme fortemente che i dati futuri possano rivelarsi ben peggiori. Vedremo perché.

Il tema è serio, perché i crediti deteriorati sono il sintomo più importante dello stato di salute dell'economia. Le domande che ci dobbiamo porre sono due: cosa c'è dietro l'aumento dei crediti deteriorati? Cosa, in concreto, si può fare per eliminare – o comunque contrastare – le cause a monte del problema?

Le righe che seguono spiegano che la rimozione delle cause che originano il problema della crescita dei crediti deteriorati non sarà semplice.

Il credito alle imprese è il piatto forte dell'attivo delle banche italiane. Dunque, una incidenza dei deteriorati prevista crescente, seppur di poco, deve allarmare.

Si è detto in apertura che lo scrivente ha aspettative più negative di quanto apparso di recente nei

comunicati ufficiali. Ecco cosa c'è dietro l'inizio della ricrescita dei crediti deteriorati, lasciando al lettore di definire se le cause di seguito

esplicitate possano essere facilmente rimosse. Le cause principali sono, sicuramente:

1. il rimborso dei crediti Covid: durante la pandemia, per salvare le aziende, il governo ha (giustamente) largheggiato sulle garanzie ai prestiti che le banche facevano alle aziende. Ora quei crediti sono in scadenza e devono essere rimborsati e sono molte le aziende che non hanno il cashflow né il credito bancario per rimborsare;
2. la fine dei crediti ex 110, che sta creando difficoltà a tante aziende di costruzioni perché si esauriscono importanti flussi di cassa;
3. i dazi Usa, un 15% in più tra capo e collo;
4. la svalutazione del dollaro Usa, un altro 10-15% di riduzione dei ricavi in assenza di riprezzatura;
5. la debolezza delle esportazioni verso paesi storicamente importanti, causa una loro economia non fiorente (Germania, Francia, UK, ma anche Cina);
6. la forte riduzione della presenza delle banche attacker sul mercato dei prestiti alle imprese: diverse banche attacker sono scomparse e alcune delle rimaste hanno temi

Il pragmatico



Gianemilio
Osculati

di conto economico da risolvere. Le banche attacker, giusto o sbagliato che sia stato, sono state per molto tempo l'ancora di salvezza di mol-

te imprese in situazioni non rosee;

7. l'abbassamento – pur doveroso – delle garanzie pubbliche sui prestiti delle banche alle Pmi che agisce da freno sul credito erogato dalle banche;

8. il sistema delle erogazioni bancarie strettamente legato al rating, che in momenti di difficoltà diventa fortemente prociclico;

9. il calo, ulteriore, della presenza di banche di medie dimensioni, da sempre più vicine ai loro clienti;

10. l'economia interna asfittica, che non cresce, nella quale il fare impresa sembra essere costantemente osteggiato (l'abolizione dei capitoli principali del Jobs Act, le decisioni in tema di mancata continuazione del rapporto di lavoro a valle del periodo di prova, gli scioperi puramente politici, per citare solo tre punti).

Difficilmente le dieci cause esplicitate sopra potranno essere rimosse. Ci aspetta quindi un doveroso periodo di riflessione su chi vogliamo essere e su quanti sacrifici siamo disposti a sopportare per diventarlo. Perché dobbiamo salvarci da soli, molto probabilmente. L'Europa ha altre priorità ora.



EDITORIALI
DATASTAMPA0006640 DATASTAMPA0006640

Tracce di nuovi poli bancari

Ifis fa ordine in casa Illimity e crea uno spazio per un mercato diversificato

La vendita della piccola banca digitale Hype è per Banca Ifis il primo passo di un processo di vendita di attività ritenute non strategiche che sono state acquisite con l'operazione su Illimity Bank. Nell'affollato risiko italiano, Banca Ifis è stata l'unica ad avere messo da subito sul piatto soldi in contanti per conquistare la sua "preda", l'istituto fondato nel 2018 da Corrado Passera, il quale alla fine ha consegnato il suo pacchetto di azioni uscendo di scena. L'opas (offerta pubblica di acquisto e di scambio) su Illimity è costata complessivamente circa 300 milioni (tra titoli e cash), un investimento che riflette la strategia di diversificazione messa in campo da Banca Ifis: dalla gestione dei crediti deteriorati (Npl) al business bancario diretto e retail. Il presidente, Ernesto Fürstenberg Fassio, ha spiegato che la cessione di Hype consente di liberare capitale e di realizzare le sinergie promesse al mercato per dare vita a un gruppo bancario sempre più a supporto delle piccole imprese e del sistema Italia. Il disegno industriale è, comunque, a tutto tondo e punta - attraverso il progetto Fürstenberg - a creare un polo bancario attivo anche nel private banking e nel wealth management, i settori che in questo momento stanno assicurando alle aziende di credito un flusso di profitti crescente. La partecipazione del 50 per cento nella digitale Hype è stata ceduta da Banca Ifis per 85 milioni a Banca Sella, dove l'iniziativa è nata nel 2015, e che già ne possiede l'altra metà. L'obiettivo di Banca Ifis è ora quello di andare avanti con l'incorporazione di Illimity di cui è stato rilevato l'intero capitale e avviato il delisting dalla Borsa. La creazione di un nuovo perimetro di Gruppo che si basa su un modello di business diversificato ma anche coerente con la storia dell'istituto di proprietà della famiglia Fürstenberg prevede ulteriori cessioni di asset, il lancio di nuove iniziative bancarie e, probabilmente, riserverà alcune sorprese.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1748



Manovra, dialogo banche-governo

Rinnovato il contratto degli enti locali, aumenti da 140 euro. Ma la Cgil non firma

Gli istituti si lamentano per un prelievo da 9,6 miliardi. Il Tesoro studia la modifica della tassa sui dividendi ma a saldi invariati

Gian Maria De Francesco

■ Ieri in Senato sono iniziate le audizioni sulla manovra e la commissione Bilancio ha iniziato a raccogliere le richieste di modifica da parte delle imprese e, soprattutto, delle banche. Sul fronte del pubblico impiego, invece, è arrivato il rinnovo del contratto per gli enti locali, firmato da Cisl e Uil ma non dalla Cgil. Un accordo che garantisce aumenti medi di circa 140 euro mensili per oltre 430mila dipendenti ma che il sindacato di Corso d'Italia ha respinto come già accaduto per amministrazioni centrali e sanità.

A Palazzo Madama gli istituti di credito, principali destinatari del prelievo da 9,6 miliardi, hanno scelto di non inasprire il confronto ma hanno fatto presente la loro contrarietà. «Le banche appoggiano ancora una volta la situazione generale del Paese e restano disponibili al dialogo, ma l'esborso sarà a carico di tutto il comparto, anche delle più piccole», ha detto in audizione il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni. Il top manager di Intesa Sanpaolo ha calcolato che «gli interventi in materia di deducibilità fiscale comportano per gli istituti un costo misurabile come minor margine di interesse per il mancato impiego della liquidità, che se investita in titoli di Stato avrebbe generato ricavi per circa 800 milioni di euro fino al 2030». Misure che, ha aggiunto, «arrivano in un contesto di tassi in calo

e di margini in riduzione».

Tra i capitoli più discussi della legge di Bilancio c'è anche quello sulla tassazione dei dividendi delle holding, su cui il governo starebbe lavorando a una revisione. Diverse associazioni datoriali ne hanno chiesto la soppressione o la modifica e, secondo quanto si apprende, anche Forza Italia spinge per un correttivo. L'esecutivo valuta una rimodulazione per evitare la doppia tassazione, ipotizzando un meccanismo di credito d'imposta «sul modello della vecchia Irpegg», per scongiurare la fuga di capitali verso l'estero. Ovviamente, come ha ripetuto il ministro Giorgetti, i saldi dovranno restare invariati e, dunque, non si esclude che quel miliardo possa essere recuperato chiedendo sacrifici a destra e a manca, in particolare alle assicurazioni. Non a caso, ieri il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani, ha cercato di scongiurare questa possibilità lamentando come le richieste provenivano sempre agli stessi destinatari.

Le imprese dei trasporti, hanno invece chiesto di rivedere lo stop alla compensazione dei crediti d'imposta, misura giudicata «particolarmente critica» sia da Conftrasporto che da Confetra che ha chiesto anche la stabilizzazione dell'Ires premiale. Confapi e Alleanza Coop hanno sollecitato un pacchetto di aiuti contro i dazi.

Sul terreno del pubblico

impiego, intanto, si è chiusa la lunga trattativa per il contratto 2022-2024 degli enti locali. «Questa firma rappresenta un risultato importante per oltre 430mila dipendenti che operano quotidianamente nelle Regioni, nei Comuni, nelle Province, nelle Città metropolitane e nelle Camere di Commercio», ha dichiarato il ministro per la Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo, che ha assicurato. «Con questa firma manteniamo l'impegno sulla continuità contrattuale e poniamo le basi per la nuova tornata 2025-2027», ha aggiunto.

Diversa la posizione della Cgil, che non ha firmato. «L'aumento non copre la perdita dell'inflazione», ha spiegato il sindacato guidato da Maurizio Landini, sottolineando che «la distanza tra retribuzioni e costo della vita continua a crescere». Si tratta dello stesso metodo usato con i precedenti rinnovi del pubblico impiego e destinato a essere riproposto anche nella prossima tornata della scuola. Il riferimento ai prezzi al consumo diventa, così, il solito totem per non scendere a patti con un governo considerato «nemico». Una sceneggiata che, però, ha allungato le trattative.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1992 - T.1615_smart

IL RISIKO DEL CREDITO Arriva l'ok della Vigilanza

Oltre 170mila clienti per Intesa in Romania

Chiusa la fusione di First Bank, rete di 58 filiali

Camilla Conti

■ A poco più di un anno dall'acquisizione di First Bank, Intesa Sanpaolo ha completato la fusione per incorporazione della banca nella propria controllata, Intesa Sanpaolo Bank Romania. Il gruppo guidato da Carlo Messina ha infatti ottenuto l'approvazione della Banca Nazionale di Romania e l'iscrizione nel Registro delle Imprese. Da oggi, quindi, i due istituti opereranno sotto un unico marchio, rafforzando la posizione della banca nel mercato locale e segnando una nuova tappa nella strategia di crescita e investimento di Intesa in Europa centro - orientale.

I clienti della banca che nasce a valle della fusione, potranno beneficiare di una rete che conta 58 filiali e oltre 700 sportelli bancomat e terminali multifunzionali nelle reti Intesa Sanpaolo Bank Romania ed Euronet. Potranno anche contare su servizi bancari più rapidi attraverso piattaforme online e app mobile, oltreché su una serie di prodotti e servizi all'avanguardia per clienti retail, pmi aziende. «La fusione di First Bank in Intesa Sanpaolo Bank Romania rappresenta un passo importante nel rafforzamento della nostra presenza in Centro-Est Europa; riflette la fiducia di Intesa Sanpaolo nel potenziale della Romania e il nostro impegno a lungo termine nei confronti del Paese. Siamo orgogliosi di mettere a frutto l'esperienza, l'innovazione e i valori del nostro gruppo per supportare la crescita sostenibile della Romania, lavorando a fianco di persone, imprese e istituzioni per costruire un futuro sempre più inclusivo», ha sottolineato Paola Papanicolaou, responsabile della Divisione Banche Internazionali di Intesa Sanpaolo.

La nuova Intesa Sanpaolo Bank Romania, con un attivo totale pari a circa 3,1 miliardi di euro, 170.000 clienti e oltre 1.110 dipendenti, entra così a far parte di uno dei principali gruppi bancari in Europa che conta, a sua volta, 21,5 milioni di clienti e una presenza strategica in 12 paesi dell'Europa centrale e orientale e in Egitto.

Il rafforzamento di Intesa in Romania era stato annunciato a maggio dell'anno scorso con il perfezionamento dell'acquisizione di First Bank dal fondo di investimento Usa Jc Flowers. Al contempo, il gruppo aveva riorganizzato la propria rete di banche all'estero con un'apposita cabina di regia.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1992 - T.1619

Commerz valuta di lasciare grattacielo di Francoforte

Commerzbank sta pensando di lasciare la sede di Francoforte, l'edificio più alto della Germania, come parte di un piano di riduzione dei costi volto a scoraggiare un'acquisizione da parte di Unicredit. Secondo quanto scritto dal *Financial Times* e riportato da milanofinanza.it, la banca tedesca è in trattativa con il proprietario dell'immobile, Samsung Sra Am, per valutare se rinnovare il contratto di locazione, in scadenza nel 2032, oppure trasferirsi altrove. Questa mossa fa parte di una strategia per rafforzare la posizione dell'istituto e rendere più difficile una scalata da parte di Unicredit, che negli ultimi mesi è arrivata al 29% nel gruppo tedesco.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1603 - T.1746



L'a.d. Orcel: la controllata locale sarà eliminata entro il prossimo anno

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

Unicredit via dalla Russia

Attività già ridotta dopo la guerra in Ucraina

DI GIOVANNI GALLI

L'amministratore delegato Andrea Orcel è convinto che la controllata russa di Unicredit sarà «praticamente eliminata» entro la fine del 2026: lo ha annunciato in un'intervista al *Financial Times*. Una risposta coerente con le richieste della Bce di uscire dal paese e con le indicazioni del governo italiano, che nel dpcm Golden power aveva contestato la presenza a Mosca del gruppo bancario.

Trimestre dopo trimestre Orcel aveva aggiornato il mercato sui progressi nel de-risking russo, e in ottobre l'istituto aveva introdotto nuove restrizioni sui servizi per la clientela corporate locale, rendendo «di fatto non conveniente per le imprese russe appoggiarsi al gruppo italiano». Le commissioni per i servizi bancari aumenteranno progressivamente nei prossimi mesi e raddoppiaranno il 1° dicembre. Inoltre, come già avviene per il retail, non verranno accettate richieste di apertura di conti correnti.

Prima della guerra in Ucraina, da Mosca arrivava il 5% del fatturato e l'1% dei depositi del gruppo, con una

quota di mercato dello 0,5% presidiata da 13 filiali. Da allora il gruppo ha ridotto drasticamente il rischio paese: nel giugno scorso l'esposizione cross border verso Mosca era quasi azzerata (-94%), il retail era sceso del 60% in termini di clientela, le filiali erano passate da 14 a 9 e i dipendenti da 3.500 a 2.355.

Nonostante le difficoltà in Russia, il numero uno di piazza Gae Aulenti mantiene la sua visione strategica. In passato, alla firma dell'accordo con la Ferrari per la Formula 1, aveva spiegato che «sono due marchi nati in Italia con il sogno di creare qualcosa di più globale. Nel caso di Ferrari, davvero globale e, nel caso di Unicredit, paneuropeo». L'amministratore delegato, tuttavia, ha dovuto mettere in pausa i piani di acquisizione di Commerzbank a causa dell'opposizione tedesca e ha fatto dietrofront su Banco Bpm dopo le dure prescrizioni Golden power, ora all'esame di Bruxelles. «Quando si parla del sogno di un'Europa con grandi banche paneuropee, noi saremmo i primi a realizzarlo», ha sottolineato Orcel. Il gruppo guarda anche a nuove fonti di ricavi attraverso l'asset management e il private banking.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1603 - T.1746



Dopo il provvedimento dell'Agenzia delle entrate le compliance saranno più precise

Pos in nero, il 15% si è adeguato

Dal 1° gennaio obbligo di connessione con i registratori

DI GIULIANO MANDOLESI

Caccia aperta all'evasione dei commercianti: dal 1 gennaio prossimo scatta l'obbligo di connessione tra POS e registratori di cassa per evitare che incassi con mezzi elettronici non vengano scontrinati; inoltre va a pieno regime e diventa più performante la compliance sui presunti incassi POS non dichiarati nelle annualità precedenti con il 15% degli esercenti che si è adeguato alla richiesta dell'agenzia delle entrate relativa all'anno d'imposta 2023 su 15.000 comunicazioni inviate. Restano inevitabilmente non intercettate da queste tipologie di controlli tutte le compravendite "a nero" ovvero pagate in contanti che, senza l'emissione dello scontrino fiscale, possono essere rilevate principalmente solo da controlli sul posto così come eventuali incassi tramite POS non collegati poi al registratore di cassa.

Questi sono gli effetti prodotti della norma anti evasione col POS introdotta con l'articolo 1 commi da 74 a 77 della legge 207/2024 e dall'attività di controllo sugli incassi realizzati tramite mezzi elettronica condotta dall'agenzia delle entrate.

Le compliance sempre più precise. Le compliance in commento sono generate grazie all'incrocio dei dati delle fatture elettroniche e scontrini telematici emessi, con quelli inviati dagli operatori finanziari che hanno l'obbligo di trasmettere all'agenzia delle entrate i dati identificativi degli strumenti di pagamento elettronico messi a disposizione degli esercenti,

nonché l'importo complessivo delle transazioni giornaliere effettuate mediante gli stessi strumenti.

L'analisi effettuata dall'agenzia delle entrate su questo pacchetto dati rileva l'eventuale evasione generata da incassi POS non dichiarati poi dal contribuente per i quali inevitabilmente non sono stati effettuati i correlati adempimenti oltre che i versamenti delle imposte indirette e dirette.

Queste analisi nel corso degli anni sono divenute sempre più accurate generando il 4,4% di integrative per regolarizzare le omissioni per l'anno d'imposta 2022, poi il 10% in una seconda mandata correttiva delle lettere sempre per il 2022 e fino ad arrivare al 15% per l'anno 2023, in cui si contano oltre 15 mila comunicazioni trasmesse e 2.268 correzioni in-dotte.

Va ricordato che lo scorso 9 ottobre è stato pubblicato dall'agenzia delle entrate il provvedimento n. 369141/2025 proprio per l'attuazione dei controlli sulle incongruenze tra i dati della dichiarazione IVA relativa al periodo d'imposta 2023 e l'importo delle operazioni IVA trasmesse telematicamente.

POS connessi ai registratori dal 1 gennaio. A partire dal 1 gennaio prossimo ai sensi dell'articolo 1 comma 74 della legge 207/2024, i POS, ovvero gli strumenti hardware o software mediante i quali sono accettati i pagamenti elettronici, dovranno essere direttamente collegati ai registratori di cassa in modo che ogni

transazione incassata venga automaticamente "scontrinata" e comunicata all'agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi del 1 novembre).

Tale obbligo inevitabilmente ridurrà al minimo il fenomeno dell'incasso POS non dichiarato anche se la compliance ed il monitoraggio dell'agenzia delle entrate su tale fenomeno di evasione resterà attivo.

Per i POS già attivi nel gennaio 2026 (ovvero quelli per cui è in vigore un Contratto di convenzionamento) il collegamento andrà effettuato entro 45 giorni a partire dalla data di messa a disposizione nell'area riservata dello specifico servizio (momento che sarà reso noto con apposito avviso pubblicato sul sito internet dell'agenzia delle entrate).

Per gli strumenti di pagamento elettronico per i quali il contratto di convenzionamento è stipulato successivamente al 31 gennaio 2026, il collegamento invece andrà stabilito a partire dal sesto giorno del secondo mese successivo alla data di effettiva disponibilità dello strumento di pagamento elettronico ed entro l'ultimo giorno lavorativo dello stesso mese.

— © Riproduzione riservata — ■



Un piano straordinario con le Università. Centri estivi, premiati se fanno orientamento

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

IA, formazione ad hoc per i prof

Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione CRT

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Investire nella scuola significa investire nelle persone», afferma **Anna Maria Poggi**, presidente della Fondazione CRT, il cui Consiglio di indirizzo ha approvato il Documento programmatico previsionale per il 2026, che reca risorse complessive pari a 150 milioni di euro: +11,9% rispetto al 2025. Di questi, 26 milioni di euro saranno destinati all'ambito "Cura". Entreranno nel vivo della programmazione «interventi finalizzati a contrastare la povertà materiale, educativa e relazionale, a promuovere il benessere giovanile e a sostenere la genitorialità responsabile e l'infanzia», spiega Poggi. «Tra i punti chiave vi sarà l'emergenza educativa nelle realtà più fragili». Accanto a iniziative storiche, come il programma Diderot, che per l'anno scolastico 2025-2026 ha attivato 27 linee didattiche, dalle cyber skills alla prevenzione della violenza di genere, dagli stili di vita sani alla tutela dell'ambiente, e che registra un incremento di partecipazione degli studenti del 24%, la Fondazione CRT, annuncia Poggi, è impegnata tra l'altro ad avviare un piano di formazione dei docenti sull'Intelligenza artificiale, a sostenere il canale del 4+2 e a potenziare i centri estivi, con particolare attenzione alle attività di orientamento.

Domanda. Quali sono oggi le principali linee strategiche di investimento per quanto riguarda la scuola e i giovani?

Risposta. Partiamo da un presupposto fondamentale: la scuola è il cuore dello sviluppo della persona, in tutte le sue dimensioni. Le fondazioni come la nostra, che operano in ambito fi-

lantropico, mettono al centro proprio la crescita delle persone come asse prioritario di intervento. Non investiamo solo nella scuola in senso stretto, ma in tutto ciò che contribuisce allo sviluppo personale e sociale dei giovani: dal sostegno alle famiglie ai doposcuola e ai centri educativi. Oggi, infatti, molte famiglie hanno bisogno di essere aiutate nel loro compito educativo: spesso i genitori hanno livelli di istruzione più bassi o provengono da contesti migratori, e quindi dispongono di meno strumenti e competenze per accompagnare i figli nel percorso scolastico.

D. Quali sono i fattori più critici nel sistema educativo italiano che state riscontrando?

R. Uno è sicuramente l'età media dei docenti, che è piuttosto alta. Questo incide anche sul piano relazionale con gli studenti: più aumenta la distanza generazionale, più diventa difficile comunicare con i ragazzi. Poi ci sono due ambiti su cui vogliamo intervenire in modo deciso. Il primo riguarda l'educazione civica e finanziaria: i giovani oggi hanno un rapporto con il denaro spesso slegato dal suo valore reale, e la crescita del gioco d'azzardo tra i minori ne è un segnale evidente. Il secondo ambito è l'utilizzo dei social e, più in generale, del digitale. Su questo fronte la scuola è ancora poco attrezzata, e noi vogliamo contribuire a colmare questo divario.

D. Entriamo nel merito di un tema molto attuale: l'intelligenza artificiale.

R. Stiamo lavorando a un grande piano di formazione sull'Intelligenza artificiale rivolto agli insegnanti, che partirà già dal prossimo anno scolastico. L'obiettivo è fornire ai docenti strumenti concreti per compren-

dere e utilizzare l'IA, ma anche per insegnarla agli studenti.

D. Come è strutturato?

R. Il progetto sarà sviluppato in collaborazione con le Università. Prevediamo tre livelli di corsi, base, intermedio e avanzato, così da adattarli alle diverse competenze dei partecipanti. È un percorso di didattica dell'intelligenza artificiale, volto a formare gli insegnanti su come trasmettere queste competenze ai ragazzi. Siamo inoltre impegnati a sostenere in Piemonte un'altra innovazione promossa dal Ministero dell'Istruzione e del Merito: la formazione tecnica e professionale secondo il modello del 4+2. Finanziamo gli istituti che vi partecipano con circa 500.000 euro, per dotarli delle attrezzature necessarie. Parallelamente, stiamo potenziando i doposcuola e i centri estivi, che per noi rappresentano luoghi fondamentali di educazione informale.

D. Cosa cambia?

R. Nel 2026 vogliamo premiare in particolare quei centri estivi che offrono anche percorsi di orientamento scolastico e professionale, per accompagnare i ragazzi nelle scelte dopo la scuola media e verso i percorsi universitari o tecnici. Formare giovani consapevoli, competenti e capaci di interpretare il mondo che cambia è il modo migliore per far crescere l'intera comunità.

— © Riproduzione riservata — ■



Anna Maria Poggi



FITCH

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

Extraprofiti, dalla tassa nessun impatto sulle banche

■ La redditività di banche e assicurazioni in Italia risentirà degli aumenti di tassazione previsti nella manovra di bilancio per il 2026 e gli anni successivi, ma secondo l'agenzia di rating Fitch la solidità dei loro fondamentali e la possibilità che assumano misure di mitigazione, come ad esempio la riduzione della distribuzione dei dividendi o il trasferimento di parte dei costi sui clienti, dovrebbe limitare l'impatto del provvedimento. Con una nota di analisi, Fitch afferma di ritenere «improbabile» che i rating di banche e assicurazioni italiane risentano della tassa sui cosiddetti «extraprofiti».

Dalla norma il governo conta di ricavare circa 4,4 miliardi di euro per la manovra, cifra che sale a 11 miliardi in un triennio: aumento del 2% dell'Irap, il rinvio delle Dta (crediti di natura fiscale) fino al 2027 e un'imposta ridotta al 27,5%, anzi-

ché al 40%, per le banche che sceglieranno di distribuire gli utili maturati nel 2023 e messi a riserva. In particolare, la norma sulla distribuzione dei profitti dovrebbe incentivare le banche a distribuire gli utili messi a riserva e quindi, a farsi carico dell'imposta ridotta. Si tratterà comunque, di un'opzione volontaria: resta ancora da capire se le banche vorranno pagare e quanto sarà l'incasso effettivo per le casse dello Stato. In ogni caso, le tre misure che vanno a colpire gli utili realizzati da banche e assicurazioni potranno cambiare durante l'iter della manovra in Parlamento, come riconosce anche Fitch. «L'esito definitivo dell'impatto di queste misure dipenderà dai dettagli, dalle dinamiche politiche in Parlamento e dai negoziati con l'Abi (l'Associazione Bancaria Italiana, ndr)» sottolinea l'agenzia «che preferirebbe iniziative unicamente sulle liquidità».



L'AD DI UNICREDIT AL FINANCIAL TIMES

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

Orcel accusa il governo ma è ancora in Russia

Il manager critica l'esecutivo per l'opposizione all'offerta su Bpm
Però da Mosca, uno dei nodi del golden power, uscirà a fine 2026

VITTORIA LEONI

■ Lasciare o non lasciare la Russia questo è il dilemma. E soprattutto quando deciderà di mollare Mosca? Parliamo del numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, che ieri, al *Financial Times*, ha sì confermato che il ritiro dell'istituto di credito dalla Russia prosegue, seppur rallentato dai vincoli imposti da Mosca. «La volontà di lasciare il Paese resta assolutamente chiara» ha affermato ieri il banchiere che siede sulla sedia più importante della banca di Piazza GAe Aulenti. «Il processo» ha aggiunto Orcel, «è solo frenato da ostacoli legali e regolamentari introdotti dal Cremlino per limitare l'uscita degli operatori occidentali». Ma per ora non c'è ancora una tempistica confermata.

Ricordiamo che questa era una delle clausole impostegli, ormai diversi mesi fa, direttamente dal governo Meloni col cosiddetto «golden power». Che alla fine portò i vertici di Unicredit a decidere di ritirare l'Ops sulla ex Popolare di Milano. Una clausola che non ha ancora ottemperato.

Secondo quanto riferito direttamente l'ad di Unicredit al quotidiano della City, gli sforzi per ridurre l'esposizione russa, su cui la Bce continua a esercitare pressioni, «sono ancora in corso» e la filiale sarà «praticamente eliminata» dal perimetro del gruppo entro il prossimo anno.

Il prossimo anno? In realtà il numero uno della banca aveva più e più volte dichiarato che avrebbe lasciato Mosca nei primi mesi del 2026. Non certo entro il prossimo

anno. Qualcosa, insomma, non torna, viste le ultime sue dichiarazioni. E l'ad di Unicredit, nell'intervista rilasciata al Ft è ovviamente ritornato a parlare del caso Bpm. «In Italia non ci attendevamo questo livello di contrarietà politica, dato il senso che aveva la transazione, né come è stato utilizzato il golden power». Insomma, l'ad ancora recrimina la troppa attenzione del governo italiano sull'Ops lanciata sulla banca capitanata da Giuseppe Castagna che poi è finita in un non nulla. Ma nonostante siano passati mesi, resta ancora in Russia. Nonostante le forti e continue pressioni da parte della Banca Centrale Europea.

Nella conversazione col Ft c'è poi spazio anche per la scalata della tedesca Commerzbank (per ora completamente arenata, ndr) e per le sue ambizioni per il futuro di Unicredit, tra cui quella di una grande banca paneuropea. «Quando si parla del sogno di un'Europa con grandi banche paneuropee, allora saremmo i primi a realizzarlo», ha aggiunto l'amministratore delegato.

Il nuovo piano di Orcel è la crescita del gruppo che «d'ora in avanti sarà trainata in via prioritaria dai risultati operativi e da uno sviluppo concentrato sul superare i concorrenti attraverso una crescita redditizia e distribuzioni straordinarie». In Italia parla di una crescita «completamente organica» e afferma che è già «impegnato nella ristrutturazione di alcune parti della divisione di asset management della banca». Sarà, ma a quando l'uscita dalla Russia, ci chiediamo noi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1737 - T.1746

Un «pizzicotto» alle banche che non incide sui profitti

Manovra: per Fitch impatto limitato della tassa. Abi: 800 milioni di mancati ricavi

■ ■ «È improbabile» che i rating delle banche e delle assicurazioni risentano della tassa sui cosiddetti «extra profitti» che il governo Meloni si appresta a perfezionare nella legge di bilancio che da ieri è oggetto di analisi in 80 audizioni che dureranno fino a giovedì al Senato. Lo ha sostenuto l'agenzia di rating Fitch secondo la quale le banche scaricheranno i nuovi costi sui loro clienti. Meno probabile che gli aggravii incideranno sui «dividendi».

L'IMPATTO del provvedimento, sostiene Fitch, sarà «limitato» per il 2026 e gli anni successivi e in nessun modo mette a rischio la «solidità» delle banche e i loro guadagni. L'esito definitivo dell'impatto delle misure dipenderà «dai dettagli, dalle dinamiche politiche in parlamento e dai negoziati con l'Associazione bancaria italiana (Abi)» ha aggiunto l'agenzia - che preferirebbe iniziative unicamente sulle liquidità».

PROPRIO L'ABI è stata ascoltata ieri nell'audizione più attesa al Senato. Gli interventi contenuti nella legge di bilancio in materia di deducibilità fiscale comporteranno mancati ricavi pari a 800 milioni di euro entro il 2030. Una simile cifra è stata calcolata in base al minor margine di interesse per il mancato impiego della liquidità ottenuta sottoscrivendo titoli del debito pubblico, per esempio.

LE MISURE PREVISTE dal governo comporteranno un gettito aggiuntivo di 9,6 miliardi di euro in quattro anni. Il contesto, ha ri-

cordato ieri il direttore generale dell'Abi Marco Elio Rottigni, vedrà un calo dei profitti a causa del lento taglio dei tassi di interesse da parte della Banca Centrale Europea. L'Abi avrebbe preferito un contributo come lo scorso anno: l'anticipo della liquidità senza impatti sul patrimonio. Nel 2026 ci sarà un aumento delle aliquote Irap, il differimento di deducibilità fiscale, e lo sblocco delle riserve che potrebbero avere effetti soprattutto sui piccoli istituti bancari. Misure che per il governatore di Bankitalia Fabio Panetta non turberanno gli equilibri.

VA RICORDATO che i guadagni delle banche sono per ora stimati a 44 miliardi di euro nel 2025. La battuta del ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha colto il senso della politica del governo attorno alla quale è stato organizzato un grande baccano populista. La manovra è un «pizzicotto» per le banche.

PER ANTONIO TAJANI, vicepremier ministro degli esteri, «è giusto che le banche e le assicurazioni diano un contributo, ma è ingiusto vessarle: si rischia di spaventare i mercati e di fare un danno ai cittadini di conseguenza». L'altro vicepremier, il ministro dei trasporti Matteo Salvini, ieri ha raccontato un'altra storia, come impone la recita del governo. Per il leghista le banche dovrebbero dare di più, per pagare le «forze dell'ordine, assumere poliziotti e carabinieri, migliorare stipendi e pensioni e pagarne

gli straordinari». Questioni che non possono essere risolte con provvedimenti spot. E che l'esecutivo, per ora, non riesce ad affrontare nella misura richiesta dai sindacati di polizia che lo hanno criticato nei giorni scorsi.

LA SITUAZIONE È DIFFICILE per i 5,6 milioni lavoratori che, secondo l'Istat, attendono ancora un rinnovo del contratto che, in più, non sarà sufficiente per recuperare l'inflazione pregressa e ristabilire un potere di acquisto di salari che avranno benefici irrisori sia dal taglio dell'Irpef dal 35 al 33% che dalla flat tax sugli aumenti per i redditi entro i 28 mila euro. Entrambe le misure sono contenute nella prossima manovra.

IN UN'ALTRA AUDIZIONE ieri la fondazione Gimbe ha evidenziato un altro aspetto sul quale c'è una battaglia tra governo e opposizioni. A fronte di un aumento per la spesa sanitaria nel 2026, le risorse caleranno nei prossimi anni. Rispetto al livello di finanziamento sul Pil del 2022 la sanità nel periodo 2023/2026 ha perso 17 miliardi. Un lento definanziamento è in atto da anni.

SARÀ RISOLTO uno dei nodi della manovra che interessa il Capitale: la tassa sui dividendi delle holding con attività all'estero. A cominciare da Forza Italia si chiede la soppressione o il ritocco. Il problema è evitare la doppia tassazione. Anche l'aumento dell'aliquota della cedolare secca per gli affitti brevi sarà modificato. Le risorse arriveranno da 100 milioni di euro a disposizione del parlamento. **ro.ci.**





Camera, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti foto di Roberto Monaldo / LaPresse

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1737 - T.1619

L'Abi: «Sì al confronto in Parlamento pronti ad aiutare famiglie e imprese»

**IL DG ROTTIGNI:
LE SVALUTAZIONI
«AUMENTANO I COSTI
MENTRE LA DEDUCIBILITÀ
AL 2027 EQUIVALE A
UN PRELIEVO OCCULTO»**

**GLI INTERESSI PASSIVI
«PENALIZZANO
LA REDDITIVITÀ
E LA GESTIONE»
SENTITI ANCHE
MINOTTI E MUNARI**

L'AUDIZIONE

ROMA Nel complesso, il pacchetto fiscale della manovra vale 9,6 miliardi di maggiori entrate per lo Stato per l'intero settore nel quadriennio 2026-2029. L'Abi si è detto disponibile per un confronto in Parlamento al fine di evitare che le nuove regole fiscali indeboliscano la capacità del sistema bancario di sostenere famiglie, imprese e crescita economica. Ieri sera il dg dell'Associazione Marco Elio Rottigni accompagnato dal vicedg vicario Gianfranco Torriero, è stato sentito davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato riunite in seduta congiunta.

L'intervento del top manager di Palazzo Altieri che ha depositato un paper, è partito dalle Deduzioni più lente sulle svalutazioni dei crediti. «Le banche non potranno più dedurre immediatamente le svalutazioni dei crediti "stage 1 e 2", ma dovranno spalmarle in cinque anni», è stato il parere di Rottigni. «Una modifica che rallenta il recupero fiscale e aumenta i costi di gestione del rischio di credito». Secondo l'Abi, si tratta di una misura che penalizza la funzione tipica del credito e riduce la capacità di assorbire nuove sofferenze.

La riserva creata per evitare la tassa sugli extraprofitti del 2023 sarà soggetta a un'imposta sostitutiva crescente se affrancata: 27,5% nel 2026, 33% nel 2027 e 40% nel 2028. Dal 2029 la distribuzione degli utili dovrà avvenire prioritariamente attingendo a questa riserva. «L'Abi evidenzia il rischio di una doppia imposizione su profitti già accantonati», si legge nel paper.

Per il triennio 2026-2028 l'aliquota Irap per banche, assicurazioni e intermediari finanziari salirà dal 4,65 al 6,65%, con un'incidenza effettiva vicina al 7,4% considerando le addizionali regionali. «Si tratta di un aggravio che, secondo l'Abi, aumenta ulteriormente il differen-

ziale fiscale rispetto al resto delle imprese, già soggette a un'aliquota del 3,9%».

Slitta di un anno, al 2027, la deducibilità di svalutazioni e perdite su crediti, ammortamenti di avviamento e intangibili e Ifrs 9. La compensazione di perdite fiscali e Ace sarà inoltre limitata al 45% per il 2026 e al 54% per il 2027. «Per l'Abi, questa sospensione delle deduzioni fiscali equivale a un prelievo occulto: il sistema bancario rinuncerà a circa 800 milioni di euro di ricavi potenziali entro il 2030».

NEL MIRINO LA REDDITIVITÀ

Dal 2026 gli interessi passivi non saranno più totalmente deducibili ai fini Ires. La quota indeducibile diminuirà progressivamente nell'arco di quattro anni. «Anche questa misura, secondo l'Abi, colpisce la gestione ordinaria del credito e riduce la redditività complessiva degli intermediari».

Alla discussione sono intervenuti innanzitutto Stefano Patuanelli (M5S) che ha chiesto a Rottigni se l'affrancamento della riserva non disponibile in alternativa agli extraprofitti sia plausibile con le stime: per il dg è plausibile perché c'è un meccanismo che lo permette a un costo inferiore al 40%. Claudio Borghi (Lega) ha chiesto se fosse stata meglio un'unica misure rispetto a tante: ma per Rottigni «avremmo gradito solo anticipazioni di liquidità». Infine l'ex Ministro Elena Bonetti (Azione): ci sarà un ulteriore taglio di sportelli? «Vivo in una comunità montana e rilevo una generalizzata riduzione di tutti i servizi», ha replicato Rottigni, residente nel bergamasco.

Dopo l'Abi auditi Francesco Minotti (Mcc) che ha illustrato il fondo di garanzia e altre attività nel sud e Andrea Munari (Amco) sulle norme della manovra che consentiranno di supportare gli enti locali nella riscossione tributi.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delibera del cda

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

Ifis vende a Sella la quota del 50% in Hype

L'OPERAZIONE

ROMA Banca Ifis rende noto che il consiglio di amministrazione di illimity Bank, riunitosi in sede straordinaria ieri sotto la presidenza di Ernesto Fürstenberg Fassio, ha accettato l'offerta di Banca Sella Holding per l'acquisizione del 50% del capitale di Hype. L'offerta, che è attualmente soggetta all'ottenimento delle autorizzazioni normative previste per inizio 2026, prevede un corrispettivo economico pari a 85 milioni di euro. Con l'operazione, il gruppo Banca Ifis otterrebbe un beneficio patrimoniale di circa 55 bps in termini di

CET1. L'offerta è stata formulata da Banca Sella Holding, che ha individuato Banca Sella quale acquirente, in conformità alla procedura prevista dai patti parasociali sottoscritti nel giugno 2023 dall'allora amministratore delegato di illimity Bank, Corrado Passera, e da Banca Sella Holding. «La cessione della partecipazione in

**LA BANCA DI IVREA
HA ACQUISTATO LA
QUOTA NELLA FINTECH
DETENUTA DA ILLIMITY
CONQUISTATA
DALL'ISTITUTO DI VENEZIA**

Hype rappresenta un passo importante nella definizione del nuovo perimetro del gruppo, che avverrà anche attraverso la cessione di ulteriori asset non strategici. Con questa operazione, che permette di liberare capitale utile a rafforzare i ratio patrimoniali, acceleriamo il processo di realizzazione delle sinergie dichiarate al mercato per dar vita ad un gruppo bancario sempre più a supporto delle PMI del sistema Italia», dichiara Fürstenberg Fassio.

In estate l'offerta pubblica su illimity Bank anche dopo sell-out ha raggiunto circa il 99% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1737 - T.1737



Cassa Centrale, ok dall'esame Bce

►Il Gruppo Cassa Centrale ha ricevuto dalla Bce la decisione che stabilisce i propri requisiti prudenziali al termine del processo di revisione e valutazione prudenziale condotto nel 2025 (SREP). La decisione prevede per il 2026 un requisito in materia di fondi propri di secondo pilastro (Pillar 2 Requirement) pari al 2,25%, in miglioramento rispetto a quanto previsto per il 2025.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1737 - T.1737



L'analisi

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

I primi passi dell'euro digitale e le incertezze da superare

Angelo De Mattia

Nei giorni scorsi, con l'avvio della realizzazione dell'infrastruttura tecnica e delle principali funzionalità come indicate dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è iniziata la fase di sviluppo dell'euro digitale a proposito del quale si è discusso e deciso anche nella riunione del Consiglio direttivo della Bce tenuta giovedì a Firenze. Poiché la "condicio sine qua non" per arrivare all'introduzione della moneta unica digitale nella prima metà del 2029, è l'adozione del Regolamento europeo, che dovrà disciplinarla entro il prossimo anno, bisognerà fare i conti con posizioni dubitative che cominciano a manifestarsi nell'Eurocamera e a porre condizioni, iniziando dal relatore, lo spagnolo Fernando Navarrete, il quale subordina l'introduzione in questione all'assenza di soluzioni alternative private.

È ipotizzabile che questa condizione non riesca ad affermarsi quando se ne discuterà nella competente Commissione e poi in seduta plenaria dell'Europarlamento. Il riferimento a scelte private, una delle quali almeno già avviata da nove banche europee, riguarda l'utilizzo delle criptovalute, nella versione delle "stablecoins", che hanno come moneta di riferimento l'euro per assicurare di mantenere in tal modo stabile il loro valore. Se si seguisse, però, la posizione del relatore, si arriverebbe al paradosso che la scelta di una moneta, pubblica per eccellenza, per la fiducia che in essa si deve poter riporre, per la sua affidabilità, e, dunque, perché a corso legale, sarebbe dipendente dalla mancanza di iniziative private. Come se fosse accaduto, per esempio, che l'unificazione dell'emissione della lira nel 1926 fosse stata subordinata alla mancanza di monete private. Non credo che questo sia terreno per il libero mercato. I vantaggi dell'euro digitale, rispetto, per esempio, alle criptomonete, quali che esse siano, sono stati molte volte prospettati: vanno dalla stabilità del valore alla mancanza di rischi, all'inclusività, all'assenza di costi aggiuntivi, al rispetto della privacy. Non secondario, tutt'altro, è poi il ribadimento, con la nuova forma di pagamento, della sovranità monetaria nell'Eurozona che può essere insidiata dalle cosiddette altre valute elettroniche, come appunto le "stablecoins", a proposito delle quali, se è importante il riferimento a un'altra moneta (dollaro, euro), come si è prima ricordato, non mancano tuttavia aspetti di

rischiosità, nonché l'esigenza di integrare e migliorare regolamentazione e controlli relativi. Ma non si può trascurare che Trump ha disposto che la Federal Reserve cessi, come poi ha fatto, la progettazione del dollaro digitale, e ci si concentri sulle criptovalute che egli intende inserire nelle riserve del Tesoro. Il predetto Regolamento europeo dovrà disciplinare emissione, circolazione, rimborso dell'euro digitale, la quantità che può essere posseduta da un cittadino (3 mila euro?), il cruciale rapporto con i sistemi bancari, con riferimento ai costi da sostenere da parte di essi per l'introduzione, agli impatti sulla liquidità, insomma per la non disintermediazione delle banche e la loro disponibilità di infrastrutture e procedure per i pagamenti elettronici.

A tal proposito, sempre il Governatore Panetta ha detto chiaramente che l'equilibrio tra moneta pubblica e "monete private", nella loro particolare forma, va preservato. Ma il Regolamento dovrà anche affrontare, come accadde per la convergenza legale all'epoca dell'introduzione dell'euro prima scritturale poi cartaceo, non semplici problemi giuridici, a cominciare da quella che appare un'impossibilità, cioè il riconoscimento, alla forma digitale, del potere liberatorio e, dunque, l'obbligo di accettazione nelle transazioni. Naturalmente, tutto ciò nel presupposto che il cronoprogramma scorra senza particolari intoppi. Ma se si cominciasse a discutere a lungo sulla richiamata condizione che vorrebbe il parlamentare Navarrete e ciò trovasse significative adesioni, allora si entrerebbe in una situazione di incertezza che non potrebbe durare a lungo, ma andrebbe superata nell'assoluta chiarezza in un modo o nell'altro. È certo che, alla fine, fondamentale sarà la decisione del Consiglio europeo, ma l'eventuale blocco in mezzo al guado da parte dell'Europarlamento non sarebbe affatto influente. Introdurre una nuova forma monetaria non può non avvenire con un generale meditato consenso di tutti coloro, istituzioni e relativi componenti, che sono coinvolti nelle decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mutui, il governo rifinanzia con 75,6 milioni il Fondo Garanzia Prima Casa

di Rosseila Savojardo

DATASTAMPA6640

Il Fondo di Garanzia Mutui Prima Casa riceve un'ulteriore e significativa iniezione di liquidità: 75,6 milioni di euro destinati al 2025. Queste nuove risorse, frutto della sinergia tra Consap (Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici) e il ministero dell'Economia e delle Finanze, si sommano agli stanziamenti precedenti, portando la dotazione complessiva a una cifra di peso; considerando la disponibilità iniziale di 155 milioni, lo stanziamento iniziale per il 2025 di 130 milioni e le assegnazioni in due tranches nel corso dell'anno per un totale di 80 milioni, infatti, il nuovo rifinanziamento porta il totale a 440,6 milioni. Tale somma assicura la piena operatività del Fondo fino alla fine di quest'anno permettendo di rispondere al crescente afflusso di richieste.

«Consap si conferma un ponte tra le istituzioni e le nuove generazioni. Da quando è stato istituito, il fondo ha consentito di erogare oltre 520 mila mutui per un controvalore di oltre 61 miliardi e rappresenta un punto fermo concreto del piano casa che il governo intende realizzare», ha osservato Sestino Giacomoni, presidente di Consap. Attualmente il 21% dei mutui stipulati sul mercato italiano beneficia della garanzia del fondo. Il governo ha inoltre già delineato una strategia di sostegno a lungo termine. Per il biennio 2026 e 2027 la scorsa legge di Bilancio aveva già previsto ulteriori 270 milioni per ciascun anno, a riprova della strategia di continuità e sostegno su cui vuole puntare il governo.

Istituito per agevolare chi non dispone di sufficienti garanzie personali per l'acquisto del primo immobile, il Fondo Consap concede garanzie statali su finanziamenti non superiori a 250 mila euro, coprendo il 50% della quota capitale. Le agevolazioni massime sono riservate agli under 36 e alle famiglie numerose (con Isee non superiore a 50 mila annui). Per queste categorie, se il mutuo richiesto supera l'80% del prezzo d'acquisto, la garanzia può salire all'80%, all'85% o persino al 90% a seconda del numero di figli minorenni. Nel 2024 sono pervenute 90.286 richieste, con 71.298 finanziamenti erogati per un importo totale di circa 8,3 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1633



SULLE POLIZZE CATASTROFALI ALLEANZA TRA INTESA SANPAOLO, POSTE E UNIPOL

Gualtieri e Messia alle pagine 7 e 15
DATASTAMPA6640 DATASTAMPA6640

POLIZZE UNIPOL, INTESA SANPAOLO E POSTE INSIEME PER LE IMPRESE DI CONFINDUSTRIA

Sulle catastrofali alleanza a tre

*Generali Italia invece ha siglato accordi con Confcommercio e la Cei (vescovi)
Sulla trasparenza scende in campo Ivass*

PAGINA A CURA
DI ANNA MESSIA

Unipol, Intesa Sanpaolo e Poste Italiane uniscono le forze nel settore delle polizze catastrofali per assicurare insieme le aziende associate a Confindustria. Il progetto annunciato ieri prevede l'avvio di una piattaforma digitale, che sarà attiva da domani 5 novembre e si basa sulla coassicurazione: in particolare Unipol assicurazioni avrà il ruolo di impresa delegataria, gestendo in modo unitario i contratti assicurativi nei confronti delle imprese, mentre Intesa Sanpaolo Protezione, la compagnia assicurativa del gruppo bancario, e Poste Assicura, interamente controllata da Poste Italiane, opereranno in coassicurazione.

L'intenzione è quella di prepararsi all'avvio di un nuovo mercato, dopo che la legge di bilancio dello scorso anno ha previsto l'obbligo per le imprese di assicurarsi contro le catastrofi naturali. Senza una polizza le imprese perdono il diritto a ricevere ogni tipo di contributo pubblico. L'obbligo per le grandi imprese è scattato a marzo, per le imprese medie vale dallo scorso primo ottobre e per le piccole partirà da gennaio.

La spinta ad assicurarsi è evidente e il mercato complessivo che dovrebbe generarsi da queste nuove coperture è stimato oggi in almeno 2 miliardi di euro di premi. Flussi che arriveranno in particolare dalle medie e soprattutto dalle piccole aziende, considerando che le grandi erano già assicurate prima della nuova legge. Naturale quindi che le compagnie assicurative si stiano posizionando per intercettare la nuova domanda e i tre grandi gruppi bancassicurativi, Unipol, Intesa Sanpaolo e Poste, hanno deciso di allearsi considerando che l'Italia è tra i Paesi

più esposti ai rischi catastrofali naturali. Negli ultimi 50 anni nella Penisola si sono verificati circa il 7% degli eventi europei, che hanno prodotto danni per 235 miliardi, pari al 30% del totale, posizionando l'Italia prima in Europa.

La partnership tra i tre operatori prevede che le imprese associate a Confindustria potranno accedere in autonomia alla piattaforma e avranno a disposizione una tariffa a loro dedicate. Nei mesi scorsi era stata Generali Italia a siglare alleanze per facilitare la diffusione delle polizze catastrofali nel Paese: con Rete Cattolica e con Confcommercio la compagnia ha firmato in particolare una convenzione per agevolare la copertura assicurativa delle imprese associate. Sempre quest'anno Generali Italia e la Cei, la Conferenza Episcopale Italiana, hanno siglato un accordo per proteggere oltre 25.000 parrocchie italiane dai danni causati da eventi catastrofali con una proposta innovativa. La soluzione è stata strutturata in forma parametrica, con rimborsi che si attivano automaticamente senza necessità di perizie su fabbricati, strutture parrocchiali, né certificazioni dei tecnici e dei liquidatori.

In campo per l'avvio del nuovo mercato dovrà scendere anche Ivass, l'autorità di controllo del settore assicurativo che, secondo quanto previsto dalla legge, è stata chiamata a vigilare sulla trasparenza e sui costi delle coperture e dovrà gestire un portale per confrontare le nuove offerte. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1633

Sella compra tutta Hype da Banca Ifis per 85 milioni

di Luca Gualtieri

Banca Sella sborsa 85 milioni per salire al 100% di Hype, la fintech nata nel 2015 nel settore dei pagamenti e dei conti digitali. Ieri il cda di Banca Sella e della capogruppo Banca Sella Holding ha presentato un'offerta per il 50% della società detenuta da Illimity (oggi di proprietà di Banca Ifis), che ha comunicato la decisione di vendere. Contestualmente, Banca Sella comprerà il restante 50% detenuto dallo stesso gruppo Sella, con l'obiettivo di procedere alla fusione per incorporazione di Hype.

L'operazione entra nei piani di crescita e sviluppo del gruppo Banca Sella con l'obiettivo di potenziare il posizionamento competitivo della banca e di Hype, integrando e arricchendo le rispettive offerte. La combinazione mira a intercettare segmenti complementari: da un lato la clientela della banca tradizionale basata sulla relazione personale, dall'altro le generazioni native digitali e chi privilegia un'esperienza completamente digitale, tecnologicamente avanzata e guidata dall'intelligenza artificiale. Hype manterrà la sua offerta indipendente e distinta, ma beneficerà della rete e dell'infrastruttura della banca. Hype, nata nel 2015 all'interno del gruppo Sella e oggi istituto di moneta elettronica con circa 1,9 milioni di clienti, potrà crescere più rapidamente grazie all'accesso alla rete di succursali della banca e all'ecosistema infrastrutturale del gruppo. L'operazione «consentirà di ottimizzare gli investimenti per l'innovazione tecnologica e di accelerare lo sviluppo di soluzioni basate su intelligenza artificiale, a beneficio dei clienti di entrambe le entità», spiega una nota di Sella.

L'acquisizione comporterà un impatto sui coefficienti patrimoniali di Banca Sella: è previsto un decremento del Cet1 pari a 0,346%. Tale effetto verrà neutralizzato mediante ottimizzazioni patrimoniali attualmente in corso. Nonostante l'operazione, il coefficiente patrimoniale della banca è previsto restare al di sopra del 20% a fine anno, a conferma della solidità del capitale. Nel deal Banca Ifis è stata assistita da Lazard come consulente finanziario per la conferma della congruità del corrispettivo offerto e dalla boutique di Claudio Costamagna CC&Soci.

Per il presidente di Banca Ifis Ernesto Fürstenberg Fassio: «La cessione della partecipazione in Hype rappresenta un passo importante nella definizione del nuovo perimetro del gruppo, che avverrà anche attraverso la cessione di ulteriori asset non strategici. Con questa operazione, che permette di liberare capitale utile a rafforzare i ratio patrimoniali, acceleriamo il processo di realizzazione delle sinergie dichiarate al mercato per dar vita ad un gruppo bancario sempre più a supporto delle pmi del sistema Italia». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1748



DATASTAMPA6640 DATASTAMPA6640

Bankitalia riammette il dividendo per Bff Bank

di Elena Dal Maso

Via libera della Banca d'Italia a Bff Bank (+4,2% a 10,9 euro), gruppo specializzato nel factoring dei crediti verso la pubblica amministrazione, che ha ricevuto la comunicazione di chiusura dei procedimenti avviati dall'autorità di vigilanza. L'istituto guidato dal ceo Massimiliano Belingheri ha confermato la rimozione delle misure restrittive relative alla distribuzione di utili, alla componente variabile delle remunerazioni del personale e ai piani di espansione su mercati esteri. La Banca d'Italia ha trasmesso poi la comunicazione sui nuovi requisiti stabiliti al termine del processo di revisione e valutazione prudenziale (Srep), confermando i livelli aggiuntivi di secondo pilastro già in vigore. Bff adotterà gli stessi coefficienti patrimoniali attuali: Cet1 ratio del 9%, più una componente di riserva di conservazione del capitale (CCoB) pari al 2,50%, un Tier 1 ratio del 10,50% e un Total Capital Ratio del 12,50%. I dividendi cumulati al 2026 saranno inferiori di 50-70 milioni rispetto al target precedente. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1748



Contributo banche, parola al Parlamento

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

DI ANGELO DE MATTIA

Ieri con l'avvio delle audizioni è iniziato al Senato l'iter della legge di bilancio, una manovra per 18,7 miliardi che ha il pregio del mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici ma manca di misure strutturali per la crescita, la produttività, l'innovazione. I punti specifici oggetto del dibattito sinora svolto riguardano la cosiddetta pace fiscale (un eufemismo riferito a ipotesi di sanatorie), gli affitti brevi (con le sollecitazioni a non accrescerne la tassazione), i dividendi delle partecipate (che potrebbero essere oggetto di una doppia tassazione) e il cosiddetto contributo volontario (*rectius*, tassazione) delle banche e delle assicurazioni.

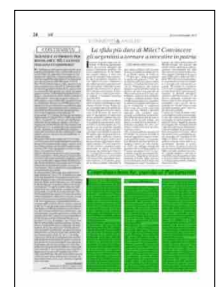
Quanto alle banche, nell'ampia e molto interessante intervista rilasciata dalla presidente della Bce Christine Lagarde ad Andrea Cabrini e pubblicata sul numero settimanale di *Milano Finanza* ora in edicola, alla domanda sulla «tassazione» delle banche prevista dalla proposta di legge di bilancio la presidente ha risposto ricordando che in passato la Spagna, la Lituania e altri Paesi hanno adottato misure analoghe. Ciò premesso, ha precisato che una tassa della specie deve essere calibrata in base alla fattibilità, all'impatto e alla necessità di preservare la stabilità finanziaria e la corretta trasmissione della politica monetaria. Poi Lagarde ha soggiunto di sperare che le autorità italiane conducano questa analisi per assicurarsi che tali condizioni siano rispettate. Sono indicazioni che, in effetti, ricalcano quelle sullo stesso argomento esposte dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta in occasione della recente riunione del consiglio direttivo della Bce tenutasi a Firenze.

Pronunciata dalla presidente della Bce, che è chiamata a rendere al governo (e al Parlamento) il parere obbligatorio sulla misura in questione prima della sua approvazione, costituisce verosimilmente un'anticipazione della sostanza del parere stesso, a meno che non sopravvengano revisioni e ripensamenti non facilmente prevedibili.

Naturalmente non è immaginabile

che la Bce si debba pronunciare su tutti i punti della legge. Una parte non secondaria di essi attengono agli aspetti dell'equità, della solidarietà, della natura dell'imposta anche se presentata come volontaria contribuzione e che però viola i principi dell'astrettezza e generalità, nonché agli aspetti della sostenibilità. Si tratta di condizioni che sono di competenza del governo e del parlamento, la cui analisi va affrontata in sede di valutazioni politiche, ma anche giuridico-istituzionali, dai componenti dei suddetti organi costituzionali che, con una considerazione di opportunità, è bene coinvolgono anche le parti sociali interessate. E in questo versante, anche se le polemiche incandescenti sulla materia si sono in parte affievolite, vi è e vi sarà molto probabilmente ampio spazio di discussione. In passato, è accaduto che il parere della Bce sia stato richiesto fuori tempo massimo e, nel frattempo, la legge veniva approvata. Ora, nel caso specifico, non sarà così. Ma è bene precisare che l'«opinione» dell'istituto centrale è obbligatoria, ma non vincolante, per cui, in teoria, il parlamento potrebbe intervenire in maniera diversa anche sugli aspetti definiti nel parere. Alcuni banchieri in maniera ufficiosa hanno cautamente espresso una valutazione di ammissibilità degli oneri che conseguirebbero per le banche (4,3 miliardi per il 2026). L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina ha parlato di possibilità di gestione del contributo. Naturalmente, è fondamentale la valutazione dell'intero settore con riferimento alla pluralità e alla rappresentatività degli istituti.

Una pronuncia ufficiale viene però rinviata, rispettando il lavoro del Parlamento, a norma approvata. Tuttavia nelle audizioni, benché siano da classificare sotto il profilo tecnico, non mancheranno le valutazioni che potrebbero essere anche un modo per saggiare il terreno con riferimento alle posizioni della camera alta che emergeranno pure dalle domande e dalle reazioni ai contenuti che esprimeranno gli auditi. Non si tratterà comunque di un passaggio parlamentare facile. (riproduzione riservata)



Finanza

UniCredit si allea con IvyDecarb per la filiera

La partnership promuove investimenti in macchinari ad alta efficienza energetica da parte dei produttori italiani, supportati da soluzioni di consulenza personalizzate sul mercato digitale. **Federica Camurati**

UniCredit e IvyDecarb uniscono le forze per decarbonizzare il settore tessile e rafforzare la filiera italiana.

Una collaborazione che ha l'obiettivo di promuovere investimenti in macchinari ad alta efficienza energetica da parte dei produttori tessili italiani, supportati da soluzioni di consulenza e finanziamento personalizzate sul mercato digitale di IvyDecarb. A partire da oggi, la prima coorte di produttori tessili italiani potrà accedere alla piattaforma di IvyDecarb, un marketplace digitale che li connette ad acquirenti, produttori

di macchinari, produttori tessili e istituzioni finanziarie. Attraverso il marketplace, potranno individuare le modalità per ridurre la propria carbon foot-



print e coinvolgere i produttori di macchinari e attrezzature essenziali. Con l'integrazione di UniCredit nel marketplace, i produttori tessili potranno be-

neficiare anche di soluzioni di consulenza e finanziamento su misura per sostenere tali investimenti, garantendo la propria adattabilità e resilienza. Il marketplace è progettato per essere scalabile e consentirà

in futuro l'espansione ad altri settori e mercati. Combinando l'esperienza Esg e finanziaria di UniCredit con l'accesso all'industria tessile e manifatturiera di IvyDecarb, questa partnership aprirà nuove opportunità ai fornitori, permettendo loro

di accedere a investimenti e di evolvere i propri modelli di business verso una maggiore sostenibilità e resilienza. (riproduzione riservata)

[Via alle audizioni](#)

L'Abi: la manovra
colpirà anche
le banche piccole

Marin e Gabriele Canè a pag. 8

Le audizioni della manovra Scudo Abi sulle banche «Colpite anche le piccole»

L'associazione del credito avverte: «Avremo 800 milioni di mancati ricavi»
Orsini (Confindustria): in Parlamento ci sono margini per cambiare il testo

di **Claudia Marin**
ROMA

Che le banche con fossero soddisfatte della manovra era noto. Ma ieri, nell'audizione dei rappresentanti dell'Abi in Commissione Bilancio al Senato, sono emersi con la nettezza dei numeri, ma senza polemiche, l'impatto e la misura degli effetti del cosiddetto contributo introdotto nella legge di Bilancio: tra il 2026 e il 2029 gli istituti di credito subiranno un prelievo aggiuntivo di circa 9,6 miliardi di euro, con mancati ricavi per circa 800 milioni di euro al 2030, con un aumento della sola Irap a quota 7,4 per cento.

Ad aprire il *cahier de doléances*, nel giorno di avvio dell'esame parlamentare del pacchetto di finanza pubblica, sono stati i dirigenti dell'Associazione bancaria, con il loro direttore generale Marco Elio Rottigni, che spiega anche come «l'impatto delle misure sarà su tutte le banche», e, dunque, anche sulle piccole. E come «nei primi sei mesi del 2025, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, i principali gruppi bancari italiani hanno registrato una riduzione di circa il 6 per cento del margine di interesse; questa tendenza è attesa proseguire nel prossimo biennio». Le banche - spie-

ga il dirigente dell'Abi --vrebbero preferito un contributo come lo scorso anno di anticipo della liquidità senza impatti sul patrimonio. Una speranza vanificata dall'arrivo di aumento delle aliquote Irap, differimento di deducibilità fiscale, e sblocco delle riserve. Si tratta di misure, che nei giorni scorsi, per il governatore della Banca d'Italia, però, non hanno comunque impatti sulla stabilità finanziaria.

Ma i banchieri non sono stati i soli a far sentire la loro voce all'avvio dei lavori. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sostiene che «il margine» per cambiare la manovra c'è «soprattutto perché la misura dell'iper e super ammortamento possa essere triennale». Certo è che l'altro nodo al centro del dibattito in questa manovra è quello degli affitti brevi. «Siamo molto preoccupati dall'innalzamento della cedolare secca sugli affitti brevi dal 21% al 26% perché non serve a nessuno», insiste Maurizio Pezzetta, vicepresidente nazionale di Fimaa, la Federazione italiana mediatori agenti d'affari in audizione al Senato sulla manovra. «La carenza di immobili destinati alla locazione a medio e lungo termine non è riconducibile alla crescita degli affitti turistici» che sono «meno del 2% del totale delle abita-

zioni italiane», ha sottolineato. Il nodo vero, per la federazione, è piuttosto quello delle case vuote e sfitte per «la fiscalità elevata o i contratti poco flessibili e i rischi di morosità».

Con la manovra per il 2026 si riapre, però, anche il dibattito sul possibile rischio di defianziamento della sanità pubblica. A lanciare l'allarme sono la Cgil e la Fondazione Gimbe, che contestano i numeri del governo e denunciano la progressiva riduzione della quota di Pil destinata al Servizio sanitario nazionale (Ssn). «A fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione - la sanità pubblica ha perso in quattro anni l'equivalente di una legge di bilancio». Secondo Gimbe, tra il Fondo sanitario effettivo e quello che si sarebbe ottenuto mantenendo il livello di finanziamento al 6,3% del Pil del 2022, si registra un gap cumulato di 17,5 miliardi di euro nel periodo 2023-2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il ministro
dell'Economia
e delle
Finanze,
Giancarlo
Giorgetti,
58 anni,
esponente
della Lega**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1744 - T.1744

Banche, l'allarme al Parlamento: le tasse sono troppe

LA MANOVRA
di **COLOMBO e GRECO**

I banchieri italiani tengono la linea del dialogo col governo, che chiede loro 9,6 miliardi di maggior gettito tra il 2026 e il 2029. Ma il direttore generale dell'Abi, Marco Rottigni, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, avverte la politica che gli istituti non sono galline dalle uova d'oro.

➔ a pagina 19

Manovra, il conto per le banche meno ricavi e 9 miliardi di tasse

In audizione l'Abi segnala il pericolo: "Colpiti anche i piccoli istituti". La Lega insiste: serve di più per le forze dell'ordine

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **ANDREA GRECO**
ROMA E MILANO

I banchieri italiani tengono la linea del dialogo col governo, che chiede loro 9,6 miliardi di maggior gettito tra il 2026 e il 2029.

Ma il direttore generale dell'Abi, Marco Rottigni, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, avverte la politica che gli istituti non sono galline dalle uova d'oro: «Il contesto economico è incerto ed è elevata l'instabilità geopolitica», anche per i dazi Usa». E in Italia, a causa del taglio dei tassi da parte della Bce, nel solo primo semestre «i principali gruppi bancari hanno registrato un calo di circa il 6% del margine d'interesse, tendenza che proseguirà nel prossimo triennio». In più stanno aumentando i fallimenti (+18% da metà 2024). Durante l'audizione sulla manovra, Rottigni spiega che la legge di spesa avrà impatti «su tutte le banche, in funzione delle dimensioni, ma» comunque «col-

pirà anche le più piccole». Poi passa a quantificare i mancati ricavi per le misure di "anticipo di liquidità", tra cui il differimento di alcune deducibilità previste per il 2027 sulle perdite sui crediti e sulle eccedenze Ace. Ecco il guadagno sfumato: se «tale liquidità fosse stata investita sottoscrivendo titoli del debito pubblico -avrebbe generato ricavi per le banche di circa 800 milioni».

L'audizione del banchiere, che in pochi minuti elenca le sei «misure di carattere fiscale di cui le banche sono dirette destinatarie», si conclude con «la piena disponibilità dell'Abi a un confronto di maggior dettaglio sui provvedimenti». Nessun commento o critica alle nuove imposte come la *exit tax* da 1,8 miliardi, o il rincaro dell'Trap (quasi un miliardo, sommato ai 600 milioni per le assicurazioni audite oggi), che il settore non s'aspettava, preparandosi a un bis degli anticipi di liquidità già erogati nella manovra un anno fa.

Ma il profilo tenuto dal direttore generale dell'Abi, che più basso non si può, non evita il nuovo anatema del vicepremier Matteo Salvini. Ospite di Bruno Vespa su *Rail*, il leader della Lega torna a tuonare contro gli istituti. «Le banche - annota - chiuderanno quest'anno con più di 50 miliardi di guadagni, grazie agli italiani che pagano le commissioni sul

bancomat, o gli interessi quando chiedono un prestito o mutuo». Per questo - aggiunge - «è fondamentale reinvestire una piccola parte di questo enorme guadagno, che non ha precedenti nella storia, aiutando famiglie e imprese in difficoltà». Ma non basta. Salvini vuole un miliardo in più dalle banche. Giorgia Meloni è contraria, ma il vicepremier prova a coinvolgere gli alleati sventolando il drappo della sicurezza. Il richiamo all'aumento degli stipendi di poliziotti e carabinieri, da finanziare proprio con il contributo extra a carico degli istituti, provoca Forza Italia. Come i leghisti, anche gli azzurri vogliono dare un segnale alle forze dell'ordine, ma senza gravare ancora sulle banche. Il rebus da risolvere è però lo stesso: dove trovare i soldi per finanziare le correzioni. Ecco perché oggi Antonio Tajani riunirà i suoi per selezionare le priorità. In testa c'è lo stop all'aumento delle tas-



se sugli affitti brevi, che per i gestori dell'Aigab colpirà 500 mila famiglie del ceto medio. Il resto della maggioranza lavora a una mediazione: cedolare secca al 23% invece che al 26% per il primo immobile. Il cantiere della manovra resta in fermento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

9,6 mld

L'obolo 2026-29 sulle banche


L'Abi calcola un maggior gettito di 9,6 miliardi sul settore nei quattro anni al 2029, tra imposte (exit tax, Irap rincarata) e anticipi di liquidità

800 mln

I minori ricavi

I banchieri stimano che le minori e differite deduzioni per perdite su crediti ed eccedenze Ace limeranno di 800 milioni i ricavi 2030 al settore



 L'aula del Senato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1956

Il piano di Orcel “Cresciamo da soli e via dalla Russia”

Unicredit è uno strano
e meraviglioso animale
Per me è un lavoro
molto appagante

ANDREA ORCEL
CEO UNICREDIT

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Che cosa farà Unicredit adesso dopo che le due operazioni di M&A, Banco Bpm e Commerzbank, sono svanite o in stallo? Se lo chiede il *Financial Times* in un lungo articolo sulle prospettive della banca milanese, offrendo nuove dichiarazioni rilasciate dal ceo, Andrea Orcel. «Non escludo di poter fare offerte in futuro su altre banche - dice oggi Orcel all'*Ft* - ma per il momento siamo esclusivamente focalizzati a battere i concorrenti sulla crescita dei profitti e sulla loro distribuzione agli azionisti».

I tempi che si stanno avvicinando, per il settore bancario, sono meno rosei di quelli degli ultimi tre anni, complice il ribasso dei tassi di interesse. «Il mercato è passato dall'essere molto pessimista sulle banche europee a eccessivamente ottimista - osserva Orcel -. Noi ci stiamo preparando a un ambiente più difficile». Il che significa puntare su nuove aree di business. «Ci focalizzeremo sull'aumento delle masse in gestione», aggiunge, puntando sul private banking e sulla clientela più facoltosa.

Il titolo Unicredit in Borsa è salito tantissimo da quando Orcel nel 2021 ha preso in mano il timone, più 650%. Ma da settembre a oggi ha cominciato a battere in testa, proprio per la mancanza, in prospettiva, di un'acquisizione. E i buy back, ora con il titolo ben prezzato, diventano meno convenienti. Unicredit ha in programma di distribuire 9,5 miliardi agli azionisti nel 2025 su 10-11,5 miliardi di capitale in eccesso dichiara-

ti da Orcel lo scorso settembre. Ma è una mossa a doppio taglio, come riferisce all'*Ft* un anonimo banchiere italiano: «Se restituisce tutto il capitale che ha in eccesso non potrà più raccontare che potrà fare un'altra grande acquisizione».

Sul terreno delle prossime mosse qualcosa potrebbe cambiare a breve, essendo attesa la decisione finale della Commissione Ue sul Golden power, varato dal governo Meloni e che, di fatto, ha provocato il ritiro dell'Ops di Unicredit sul Banco Bpm. «Non ci aspettavamo un'opposizione politica così forte vista la razionalità della transazione - riconosce oggi Orcel, ammettendo di aver sottovalutato l'aspetto politico dell'operazione - e anche il modo in cui il Golden power è stato applicato». Se il 13 novembre la Ue ne chiederà la revoca le carte del risiko bancario potrebbero rimescolarsi. Tuttavia Orcel conferma che la presenza di Unicredit in Russia sarà “praticamente eliminata” entro il prossimo anno. Certo è che con un po' più di “diplomazia” e un po' meno “arroganza” il deal poteva essere concluso, dicono altri due banchieri all'*Ft*.

Non a caso anche in Germania Orcel sta incontrando le stesse difficoltà, avendo però già acquistato una partecipazione del 29% in Commerzbank contro il volere del board e del governo tedesco. Che inizialmente, secondo il ceo di Unicredit, lo aveva sostenuto. Ora però l'operazione è in stallo, il valore della partecipazione è salito molto e Orcel si è dato tempo fino al 2027 per decidere se lanciare un'offerta sul resto del capitale oppure andarsene. «Unicredit è uno strano, meraviglioso animale - sottolinea Orcel nel finale del colloquio con il giornale inglese - abbiamo il nostro logo sulle Ferrari, abbiamo il miglior tasso di profitto e di ritorno sul capitale del mercato. È un lavoro molto appagante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forza Italia, no all'aumento Irap sulle holding non finanziarie

Il responsabile economico di FI, Maurizio Casasco, lavora a un emendamento per escludere le holding

Ddl di Bilancio

Per gli azzurri l'incremento dell'aliquota va circoscritto a banche e assicurazioni

Marco Mobili

La stangata Irap prevista dalla legge di bilancio estende il suo raggio di azione fino alle holding industriali. L'articolo 21 del disegno di legge di bilancio per come è stato presentato dal governo avrebbe dovuto fissare l'aumento di 2 punti percentuali «dell'aliquota Irap per gli enti creditizi e le imprese di assicurazione» solo per gli istituti finanziari e assicurativi. Ma il tenore della norma invece tradisce la «rubrica» dell'articolo 21 non includendo esplicitamente le holding industriali. D'altronde l'intervento sull'aumento del tributo regionale ha contribuito a chiudere l'accordo tra banche e governo sul contributo che gli istituti di credito dovranno versare dal 1° gennaio per far quadrare i conti della manovra.

Senza però circoscrivere dettagliatamente l'ambito di applicazione della stangata Irap a pagare il conto e a partecipare al contributo delle banche e delle assicurazioni saranno anche le holding industriali. L'articolo 21 del Ddl di bilancio, infatti, rinvia al decreto istitutivo dell'Irap puntando all'articolo che riguarda, sì le banche, ma al suo ultimo comma finisce per includere anche le holding industriali. Soggetti, questi ultimi, a cui da sempre si applica la stessa aliquota Irap delle banche e degli intermediari finanziari (4,65%) e che dal prossimo 1° gennaio e fino al 31 dicembre 2028 salirà al 6,65%,

come prevede la manovra.

Contro la possibilità che a pagare il conto saranno anche le holding industriali come «società di partecipazione non finanziaria», Forza Italia è pronta a dire la sua con un possibile emendamento al disegno di legge da presentare in commissione Bilancio. Come spiega Maurizio Casasco, responsabile economico di Forza Italia, le holding industriali sono «soggetti che esercitano in via esclusiva o prevalente l'attività di assunzione di partecipazioni in soggetti diversi dagli intermediari finanziari». In sostanza, aggiunge Casasco, «nulla a che vedere con gli utili delle banche messi nel mirino dal governo per scrivere la manovra. Queste partecipazioni riguardano prevalentemente società che svolgono attività industriale, commerciale o di servizi «non finanziaria». Per fare qualche esempio si tratta di holding che controllano gruppi industriali come quelli del settore manifatturiero, automotive, energia, chimica, tessile, o ancora holding che hanno partecipazioni in società attive nel commercio e nei servizi come quelle della logistica, della distribuzione o dei servizi tecnologici. O ancora le holding miste che uniscono partecipazioni industriali e attività operative».

E le somme da versare non saranno certo poche visto che queste attività produttive al momento saranno chiamate anche loro a far quadrare i conti partecipando all'incasso atteso dall'aumento dell'aliquota Irap oltre 3,273 miliardi in tre anni.

Ma la partita non è del tutto chiusa visto che lo stesso Casasco, pur facendo parte della maggioranza di governo, annuncia la possibilità di un emendamento che ridefinisca meglio l'ambito soggettivo di applicazione della «stangata Irap» il tutto cercando di recuperare le risorse necessarie e non intaccare così i saldi della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, l'Abi: dalle banche maggior gettito per 9,6 miliardi

La legge di Bilancio

L'audizione delle categorie Farindustria: «Eliminare o ridurre molto il payback»

In tre anni il contributo complessivo del sistema bancario alla legge di Bilancio sarà di 9,6 miliardi. Lo ha spie-

gato ieri in audizione al Senato il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni. Numerose le categorie intervenute in commissione. Tra queste l'industria del farmaco. Il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, ha chiesto di «adottare misure per aumentare competitività e attrattività, eliminando o riducendo fortemente le barriere non tariffarie come il payback».

Bartoloni e Serafini — a pag. 5

L'Abi: dalle misure sulle banche in arrivo 9,6 miliardi in tre anni

Le audizioni sulla manovra. A carico di assicurazioni e altri intermediari 1,5 miliardi. Minotti: il fondo Pmi principale strumento per il credito alle imprese

Munari (Amco): «Pronti ad ampliare il perimetro della nostra attività alla riscossione coattiva per i piccoli enti territoriali»

Laura Serafini

Il contributo che le banche sono chiamate a fornire alle casse dello Stato nel prossimo triennio è pari a 9,6 miliardi. È quanto ha rivelato ieri il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, in occasione dell'audizione presso le commissioni riunite di Camera e Senato sul dl Bilancio. Se si considera che nel documento di bilancio sono previsti 11 miliardi di gettito in tre anni, si evince che circa 1,5 miliardi arriveranno dal settore assicurativo e dagli intermediari finanziari, toccato dall'aumento del 2% dell'Irap. «Le banche sono dirette destinatarie di un articolato insieme di misure – ha spiegato il dg-. Complessivamente, il maggior gettito che ne deriva, per il quadriennio 2026-2029, ammonta a circa 9,6 miliardi».

Rottigni ha fatto il punto sull'impatto delle misure. «Tenuto conto che per la generalità delle imprese l'aliquota Irap è il 3,90% e che le banche e gli intermediari finanziari,

già sono soggetti a una maggiorazione di 75 centesimi, l'aliquota Irap passa da 4,65% a 6,65 per cento. Considerando altresì delle ulteriori maggiorazioni regionali applicata nella generalità dei casi alle banche, l'aliquota complessiva si attesta intorno al 7,40%», ha detto. Il dg ha riferito che le misure di rinvio di deduzioni per le perdite sui crediti, ammortamenti, nuovi principi contabili e la riduzione dell'aliquota sulle eccedenze Ace comportano «un ulteriore differimento del recupero delle anticipazioni di imposta che si aggiunge a quanto previsto con la legge di bilancio 2025», specificando che «anche questo tipo di prelievo determina un costo per le banche misurabile come minor margine di interesse per il mancato impiego della liquidità, ad esempio, qualora tale liquidità, fosse stata investita sottoscrivendo titoli del debito pubblico avrebbe generato ricavi finanziari per circa 800 milioni di euro (fine orizzonte 2030)».

A fronte delle domande dei parlamentari che chiedevano se le banche avrebbero preferito altre misure, come la tassa introdotta in Spagna, Rottigni ha chiarito che «la posizio-

ne degli associati era quella di verificare la possibilità di poter procedere, come l'anno precedente, in forma di anticipazione. Questo non avrebbe provocato effetti da un punto di vista patrimoniale; ricordatevi che le banche comunque sono soggetti vigilati e il patrimonio rappresenta il postulato fondamentale dell'attività. L'anticipazione non avrebbe toccato né il patrimonio né ovviamente il conto economico per cui eravamo più indirizzati ovviamente ad assistere ad una manovra come quella che si era determinata l'anno precedente». In serata il ministro per le Infrastrutture, Matteo Salvini, è tornato ad auspicare un aumento del contributo delle banche. «Se tutta la maggioranza riuscisse a trovare l'accordo per chiedere ancora qual-



cosa in più, ad esempio a proposito di forze dell'ordine, assumere poliziotti e carabinieri, migliorarne stipendi e pensioni e pagarne gli straordinari penso che sarebbe un bel segnale», ha dichiarato.

Dopo l'Abi in audizione è intervenuto l'ad di Mcc, Francesco Minotti, che per la prima volta ha pubblicamente alzato il velo sull'andamento dei prestiti garantiti erogati dal fondo Pmi che fa capo a Mcc. Minotti ha definito il fondo «principale strumento nazionale per l'accesso al credito delle imprese». Il totale dei prestiti garantiti in essere è in flessione, e pari a 156 miliardi, a fronte di 119 miliardi di garantito. I prestiti residui del periodo Covid sono pari a 6 miliardi, a fronte di 52 miliardi di garantito. Minotti ha ribadito che i tassi di default di questi prestiti sono contenuti e anche nel 2025 «non destano preoccupazioni».

Andrea Munari, ad di Amco, ha spiegato che la società è pronta ad ampliare il perimetro della sua attività alla riscossione coattiva per i piccoli enti territoriali, come previsto dalla manovra. Amco opererà grazie all'acquisizione di società specializzate nella riscossione tributi locali: l'adesione dei comuni sarà volontaria salvo alcuni casi e gli enti territoriali restano titolari dei crediti da riscuotere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emendamenti sulle tasse alle cedole delle holding. Confcommercio contro la cedolare secca

Manovra, modifiche sui dividendi L'Abi: stangata per le piccole banche

IL CASO

ROMA

L' aumento delle tasse sugli affitti, il prelievo imposto alle banche e la tassazione di dividendi delle holding e poi Lep, i fondi per la sanità, il regime fiscale dei professionisti: con l'avvio delle audizioni davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, una vera e propria maratona a cui hanno partecipato ben 26 tra associazioni, consigli di categoria, fondazioni in rappresentanza di svariate categorie, dal cinema alle banche, dagli affittuari alla sanità privata e le famiglie, i lavori per la manovra entrano nel vivo. Esu Parlamento e governo si rovesciano una serie di richieste, rilievi e proposte.

Il tema della tasse sulla casa, che a questo punto corre in parallelo con le possibili iniziative sugli sfratti, è tra i più sentiti. L'aumento al 26% della cedolare secca sulle locazioni brevi è «irragionevole e fortemente discriminatoria, poiché penalizza in modo diretto l'intera categoria dei mediatori immobiliari, e colpisce proprio coloro che garantiscono la trasparenza e la regolarità del mercato», ha segnalato Maurizio Pezzetta, vicepresidente vicario di Fimaa-Confcommercio. A suo parere «l'aumento della cedolare secca rischia di produrre effetti contrari agli obiettivi sperati, generando un impatto negativo sui conti pubblici e incentivando l'evasione in-

vece di contrastarla». La Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari professionali, ha proposto lo stralcio dell'articolo incriminato, il numero 7, perché «l'aumento dell'aliquota al 26% penalizza la grande maggioranza dei proprietari, che nel pieno esercizio della libertà di scelta, si avvalgono di intermediari». Come è noto la maggioranza ha già deciso che durante l'iter parlamentare questa misura potrà essere corretta, ma a parità di gettito. Per cui, nel caso, andranno individuati 100 milioni di euro. Modifiche in vista anche per la tassazione dei dividendi delle holding sollecitata da diverse associazioni di impresa. L'idea sarebbe quella di rimodulare il testo in modo da evitare una doppia tassazione attraverso l'introduzione di uno specifico credito fiscale in modo da evitare la fuga all'estero di questo tipo di società.

Difficile immaginare sconti per le banche che, stando ai conteggi dell'Associazione bancaria di dovranno far carico di circa 9,6 miliardi di maggior gettito nel quadriennio 2026-2029. Provvedimento digerito a fatica dai nostri istituti a cui Matteo Salvini continua a chiedere «qualcosa di più», risorse che vorrebbe destinare a polizia e carabinieri. Secondo il direttore dell'Abi Marco Elio Rottigni le banche avrebbero preferito un meccanismo di anticipazione di fondi come l'anno scorso, misura che non avrebbe avuto effetti dal punto di vista patrimoniale e sul conto economico. «L'impatto - ha specificato

il dg - sarà su tutte le banche» non solo sulle grandi quindi, accusate da Salvini di macinare miliardi di utili, ma anche sulle piccole.

Sui livelli essenziali di assistenza c'è invece da registrare l'allarme lanciato dalla Svimex secondo cui «la previsione di nuovi Lep sociali prevalentemente senza copertura rischia di cristallizzare la spesa storica e quindi i divari». A sua volta la Fondazione Gimbe ha messo in guardia contro il rischio di «definanziamento strutturale» della sanità pubblica. Che «a fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto» in 4 anni ha perso l'equivalente di una legge di bilancio «mentre crescono liste di attesa, spesa privata e disuguaglianze d'accesso». Nel corso delle audizioni Confprofessioni e Federdistribuzione hanno chiesto di alzare a 60 mila euro la platea dei destinatari del taglio Irpef, l'Alleanza cooperative di sostenere le imprese colpite dai dazi. Oggi, mentre la segretaria del Pd Elly Schlein avvia un ciclo di consultazioni parallele, in Parlamento si prosegue ascoltando sindacati e imprese. Domani poi gran finale con Bankitalia, Upb, Istat, Cnel, Corte dei Conti e la replica del ministro Giorgetti. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Marco Elio Rottigni è il direttore generale dell'Abi



IL RISIKO BANCARIO

Caltagirone al 20% di Mps
c'è il via libera della Ue

GIULIANO BALESTRERI - PAGINA 20

Arriva il via libera Bce Caltagirone può salire fino al 20% di Mps

L'imprenditore stringe la presa su Montepaschi e a cascata sulle Generali
Il destino del cda di Siena e dell'ad Lovaglio si intreccia con quello di Trieste

86,3%

La quota azionaria di Piazzetta Cuccia controllata dal Monte al termine dell'Opas

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Disco verde da Francoforte. Francesco Gactano Caltagirone può salire fino al 20% del Monte dei Paschi di Siena. E, a cascata, stringere la presa su Generali: il primo azionista del colosso assicurativo triestino, con il 13,1%, è Mediobanca controllata proprio da Mps che a settembre ha portato a casa con successo un'Opas su cui, un anno fa, nessuno avrebbe scommesso. Adesso l'86,3% di Piazzetta Cuccia è in pancia al Monte.

Il via libera della Banca centrale europea che ha accolto la richiesta dell'imprenditore romano apre un nuovo ventaglio di possibilità: Caltagirone potrà decidere di salire ulteriormente nel capitale della banca toscana guidata da Luigi Lovaglio, ricoprendo il ruolo del "king maker", oppure potrà scendere al 9,9% e farsi eventualmente promotore di una lista di maggioranza. Nelle intenzioni comunicate alla Consob lo scorso 15 settembre,

Le tensioni tra gli azionisti e Mediobanca erano esplose proprio sul futuro del Leone

infatti, Caltagirone si impegnava a «non presentare liste per concorrere alla nomina della maggioranza dei membri del cda del Monte dei Paschi di Siena fino a che la partecipazione sarà sopra la soglia del 10%». Nel frattempo, però, viene a meno la sterilizzazione dei «diritti di voto eccedenti il 9,9%» che era stata decisa in attesa del provvedimento della vigilanza bancaria.

Per Delfin la partecipazione del 17,5% in Mps è di «natura finanziaria» al punto che la holding della famiglia Del Vecchio «non intende esercitare, né è in condizione di esercitare, il controllo, anche nella forma dell'influenza dominante» sul Monte e non ha intenzione di acquisire altre azioni «nei sei mesi successivi» al 15 settembre. Per Caltagirone la situazione è più articolata: nelle intenzioni comunicate a Consob al termine dell'Opas su Mediobanca, l'imprenditore romano ha spiegato che «la consistenza della partecipazione a valle dell'esito finale dell'offerta sarà la base di

13,1%

Il capitale di Generali controllato da Mps attraverso la quota in Mediobanca

eventuali considerazioni».

Sia da parte di Delfin che di Caltagirone non c'è la volontà di presentare proposte di integrazione o revoca degli organi sociali dell'istituto «attualmente in carica». Anche perché il consiglio di amministrazione del Monte è già stato integrato a dicembre dello scorso anno con rappresentanti di Caltagirone e Delfin e lo stesso è in scadenza ad aprile con l'approvazione del bilancio 2025. L'amministratore delegato Lovaglio punta alla conferma per un altro triennio con l'obiettivo di procedere all'integrazione tra Mps e Mediobanca: ragionare oggi sul futuro di Siena è complicato. In estate ci sono state tensioni tra gli azionisti e il management



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1619

nel pieno della battaglia per Piazzetta Cuccia - operazione sostenuta con convizione proprio da Caltagirone e Delfin, grandi azionisti di Mediobanca, Siena e Generali -, ma adesso le divisioni sembrano rientrate e nessuno esclude che si possa confermare la governance, anche se già oggi c'è il nodo legato al presidente Nicola Maione che ha raggiunto il numero massimo di mandati previsti da statuto.

Le prossime settimane saranno cruciali per capire se vinta la battaglia di Mediobanca, i grandi soci e i manager riusciranno ad andare d'accordo sul governo della banca e delle strategie. A cominciare dal destino di Generali: le tensioni tra i grandi azionisti e l'ex ad di Mediobanca Alberto Nagel erano esplose proprio sul destino di Trieste. Dopo anni schermaglie sulla gestione e il rendimento degli investimenti e le strategie di crescita; alla fine del 2024 il Leone con il sostegno di Nagel aveva annunciato la creazione di una joint venture con i francesi di Natixis per creare un colosso nell'asset management. Un'operazione in vista al governo che temeva la perdita del controllo sul risparmio tricolore e criticata fortemente anche da Caltagirone. Che vorrebbe cambiare l'amministratore delegato Philippe Donnet. Anche per questo quando Mps annunciò l'Ops su Mediobanca, Caltagirone e Delfin aprirono a Lovaglio. E proprio per questo il destino del banchiere dipenderà dalle sue mosse su Generali. Chiusa la partita su Mediobanca con Vittorio Grilli alla presidenza e Alessandro Melzi d'Eril ad, si aprirà il cantiere di Trieste: destinato a incrociarsi con il futuro cda di Siena. —

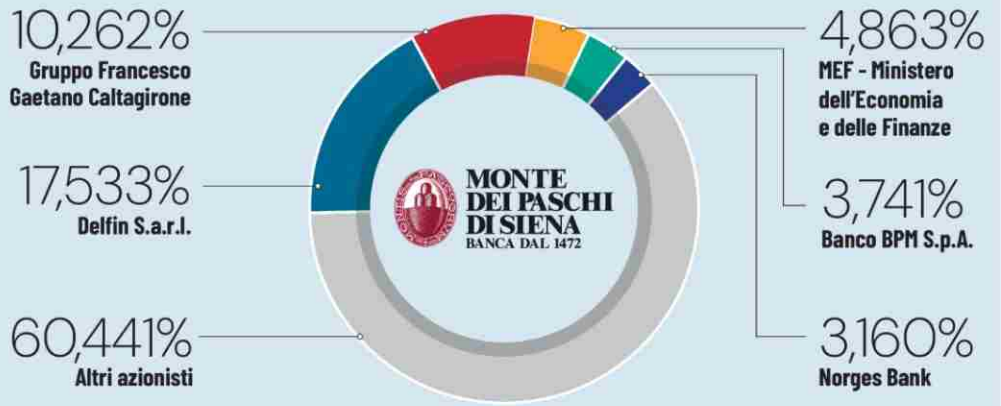
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

DATASTAMPA6640

DATASTAMPA6640

L'azionariato di Banca Monte dei Paschi di Siena (al 21/10/25)



Withub



L'imprenditore e finanziere Francesco Gaetano Caltagirone

IL PREMIO DELL'ACADEMY SPADOLINI

I migliori talenti al servizio delle istituzioni

DI FRANCESCO SUBIACO

Valorizzare il talento e i talenti nel servizio alle istituzioni: è questo l'obiettivo dell'Academy di cultura e politica Giovanni Spadolini - Accademia del Talento presieduta da Luigi Tivelli (giurista, politologo e civil servant). Un impegno per evidenziare l'importanza del merito, dell'imparzialità e dello spirito di servizio nel governo del Paese tramite il contributo dei grandi civil servant italiani.

A tal fine l'Academy Spadolini ha organizzato oggi alle 17 alla Sala del Refettorio della biblioteca della Camera dei Deputati il Premio Spadolini Guglielmo Negri per il Talento nel servizio alle istituzioni (promosso e sostenuto dall'Academy e da Aeroporti di Roma).

Un premio che in tal senso raccoglie i grandi servitori dello Stato sulla scia degli esempi e delle lezioni di Spadolini (in occasione del centenario dalla nascita) e di Negri (in occasione dei 25 anni dalla scomparsa). Due figure che hanno sempre saputo conciliare cultura e responsabilità, competenza e imparzialità.

Sulla scia di questi riferimenti saranno premiati, pertanto, dalla giuria presieduta da Lamberto Dini (che interverrà durante

l'evento) Fabrizio Castaldi, segretario generale della Camera, Eugenio Gaudio, già rettore de La Sapienza e presidente della Fondazione Sapienza, Gabriella Palmieri Sandulli, avvocato generale dello Stato, Filippo Patroni Griffi, giudice costituzionale e già presidente del Consiglio di Stato e Antonio Patuelli, presidente dell'ABI.

L'evento, condotto da Francesca Chialà, vedrà inoltre gli interventi del presidente di Aeroporti di Roma, Vincenzo Nunziata, di Luigi Tivelli e di Lamberto Dini. All'interno di questo evento si svolgerà inoltre il Premio alla memoria Giancarlo Gandolfo per il talento nell'economia e nelle istituzioni (promosso dall'Academy con la Fondazione Unicredit).

Una celebrazione che ricorderà un grande protagonista dell'econometria italiana e il suo contributo nella realizzazione di importanti risultati come la creazione del modello econometrico della Banca d'Italia per ricordare lo spessore e l'attualità del suo contributo. Durante il premio alla memoria del grande economista interverranno inoltre il presidente della Consob Paolo Savona e il presidente di Unicredit Piercarlo Padoan che ne rinnoveranno il ricordo e il contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario della Camera Castaldi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1744 - T.1744



Agli ordini delle banche

Jean-Luc Mélenchon ★

Il 22% dei francesi sopravvive dal 16 del mese soltanto con l'aiuto di "scoperto autorizzato" dalla propria banca. Non è gratis. Ma essere allo scoperto in banca sarà presto quasi vietato! I clienti di una banca dovranno richiedere un'autorizzazione ogni

volta che ne hanno bisogno. E la banca deciderà ogni volta per ciascuna persona. Una violenza degna dell'era di maltrattamenti in cui viviamo. Alla fine, sarà un'insopportabile infantilizzazione dei rapporti umani con coloro che verificheranno la fondatezza e la necessità delle spese.

A pagina 6

CI SONO LE PREMESSE PER UNA NUOVA BOLLA E UN NUOVO CRACK MONDIALE

STRETTA AI ROSSI IN BANCA, ARIA DI BUFERA IN FRANCIA

Sarkozy dopo il crollo finanziario del 2008: "Abbiamo nascosto i rischi sempre maggiori che eravamo costretti a correre per ottenere rendimenti sempre più esorbitanti. Abbiamo finanziato lo speculatore piuttosto che l'imprenditore. Abbiamo lasciato senza alcun controllo i fondi speculativi"

“

Il 22% dei francesi, dopo il 16 di ogni mese, va avanti grazie allo scoperto in banca. Non sarà più possibile

”

Jean-Luc Mélenchon ★

Allerta! Il 22% dei francesi sopravvive dal 16 del mese (a volte non arriva al 16..) soltanto con l'aiuto di "scoperto autorizzato" dalla propria banca. Non è gratis. Ma funziona come un'autorizzazione automatica.

Ma essere allo scoperto in banca sarà presto quasi vietato! I clienti di una banca dovranno richiedere un'autorizzazione ogni volta che ne hanno bisogno. E la banca deciderà ogni volta per ciascuna persona. Una violenza degna dell'era di maltrattamenti in cui viviamo. Alla fine, sarà un'insopportabile infantilizzazione

dei rapporti umani con coloro che verificheranno la fondatezza e la necessità delle spese. Ancora una volta, sono i lavoratori poveri e le mamme single popolari ad essere colpite. Questa nuova privazione è stata imposta dall'Europa. Macron è andato a dormire. Perché la direttiva europea è stata inizialmente "trasposta" nel diritto francese dal Consiglio dei ministri il 3 settembre 2025 dal governo Bayrou. Attraverso un provvedimento sul credito al consumo.

Ma tutto questo nuovo arsenale antipopolare in Francia non è arrivato a sorpresa. È stato deciso il 2 aprile 2025. La decisione è arrivata sotto forma di un progetto di legge del governo "che reca varie disposizioni di adeguamento al diritto dell'Unione europea in materia economica e finanziaria, di trasporto sanitario e di circolazione delle persone".

Ci è voluta prima una di quelle sessioni umilianti al Parlamento francese dove si votano decine di "trasposizioni" in un colpo solo, in un'atmosfera in cui ognuno agisce per riflesso quando gli è possibile. Qui hanno alzato la mano "a favore" una massa confusa di europeisti beati e sempre contenti di tutto come il Partito socialista e i macronisti. Hanno appena rifiutato di votare la censura contro la presidente della Commissione europea presentata dal gruppo presieduto da Manon

Aubry. Lo stesso hanno fatto anche gli amici dei soldi e di quelli che ne hanno. La destra tradizionale. Ma quel giorno, un intero piccolo mondo ha lasciato fare. Così, il Rassemblement national (lepenisti n.d.t.) e il Partito socialista si sono astenuti. Ecco quanto costeranno a milioni di persone le false "opposizioni". Solo gli Insoumis (il partito-movimento di Mélenchon n.d.t.) avevano presentato un emendamento contro questa disposizione! Attenzione tutto questo entrerà in vigore il 20 novembre del prossimo anno. Quindi, ora, dobbiamo mobilitarci e lottare per ottenere l'abrogazione di questa stronzata!

Ma perché diavolo l'Unione europea si mette a caccia degli scoperti bancari dei piccoli redditi? Perché fa un sacco di soldi in totale. Il debito privato in Francia e nel mondo è ampiamente superiore al debito dello Stato. E che, nella sfera finanziaria, abbiamo già visto come nel 2008 tutto il sistema mondiale



sia crollato a causa di un cliente che non poteva più pagare la sua abitazione. Ovviamente, per arrivare a questo punto, è necessario che il sistema sia già molto indebolito. Proprio così, è così. Fa schifo.

La nostra economia-mondo non sarà mai un lungo fiume tranquillo finché sarà invaso dalla marea finanziaria che gli Stati Uniti hanno creato con i dollari che continuano a emettere a fiumi e senza contropartita materiale garantita. Perché queste onde passano attraverso zone sempre più instabili man mano che il loro terreno ne si riempie. E perché sono state moltiplicate le opportunità di farli passare attraverso tubazioni pericolose. Il rischio di una crisi finanziaria generalizzata riappare e la minaccia di un crollo più violento di quello del 2008. Chi si ricorda dei giorni dopo la crisi del 2008? In Francia Sarkozy era stato allora il portavoce delle coscienze comprendendo che il sistema aveva superato una soglia pericolosa. Non resisto al piacere di ripubblicare le sue parole dell'epoca. Descrivono così bene la situazione a cui siamo tornati! *“Una certa idea di globalizzazione si conclude, diceva, con la fine di un capitalismo finanziario che aveva imposto la sua logica a tutta l'economia e aveva contribuito a pervertirla. L'idea dell'onnipotenza del mercato che non doveva essere ostacolata da nessuna regola, da nessun intervento politico, era un'idea folle. L'idea che i mercati abbiano sempre ragione era un'idea folle. Per diversi decenni sono state create le condizioni in cui l'industria era soggetta alla logica della redditività finanziaria a breve termine. Abbiamo nascosto i rischi sempre maggiori che eravamo costretti a correre per ottenere rendimenti sempre più esorbitanti. (...) Abbiamo finanziato lo speculatore piuttosto che l'imprenditore. Abbiamo lasciato senza alcun controllo le agenzie di rating e i fondi speculativi. (...) Le banche sono state sottoposte a regole contabili che non forniscono alcuna garanzia sulla corretta gestione dei rischi ma che, in caso di crisi, contribuiscono*

ad aggravare la situazione invece di attutire lo shock. Era una follia il cui prezzo si paga oggi! Questo sistema dove chi è responsabile di un disastro può partire con un paracadute dorato, dove un trader può far perdere cinque miliardi di euro alla sua banca senza che nessuno se ne accorga, dove si richiedono alle aziende rendimenti tre o quattro volte superiori alla crescita dell'economia reale, questo sistema ha approfondito le disuguaglianze, ha demoralizzato le classi medie e alimentato la speculazione sui mercati immobiliari, delle materie prime e dei prodotti agricoli».

La sfera finanziaria comprende l'intera economia capitalista nello stesso circuito digitale globalizzato. Un tale sistema è sempre al limite dell'equilibrio. È quindi in balia di qualsiasi incidente locale. Come ho detto, nel 2008 è stato un caso di vendita a credito di case a persone con risorse molto basse. Potevano acquistare la loro casa a credito al prezzo di un premio assicurativo più alto. Il crollo locale si diffuse in tutti i settori dell'economia mondiale poiché tutti includevano una parte di ciò che crollava nei mercati finanziari. Tutti i tratti della situazione del 2008 si ritrovano oggi. Livelli di quotazione in borsa non correlati alla situazione economica circostante. Bolle ipergonfie riguardanti attività che non hanno ancora realizzato profitti, ma che beneficiano di un forte pregiudizio favorevole. E accanto alla finanza ufficiale, passando per banche e società finanziarie più o meno controllate, c'è di nuovo un circuito di prestito privato tra imprese, senza alcun controllo di solidità. Su questo, siamo riusciti a fare peggio che prima del 2008. L'Europa è stata una delle prime a ripristinare un sistema irresponsabile di questo tipo. Lì, le imprese sono autorizzate a trasformare i montaggi contenenti i loro debiti in titoli finanziari in libera vendita. Quando si considera la massa del debito privato nel mondo e in ciascuno dei nostri paesi, si misura l'effetto del contagio folgorante che tutto questo contiene. Eppure

Sarkozy aveva promesso: l'autoregolamentazione per risolvere tutti i problemi è finita. Il laissez-faire è finito. Il mercato che ha sempre ragione, è finito. Bisogna trarre lezioni dalla crisi affinché non si ripeta. Siamo appena passati a due dita dalla catastrofe, non possiamo correre il rischio di ricominciare. Sì, possiamo. È fatto. Uno shock locale farà di nuovo capovolgere tutto.

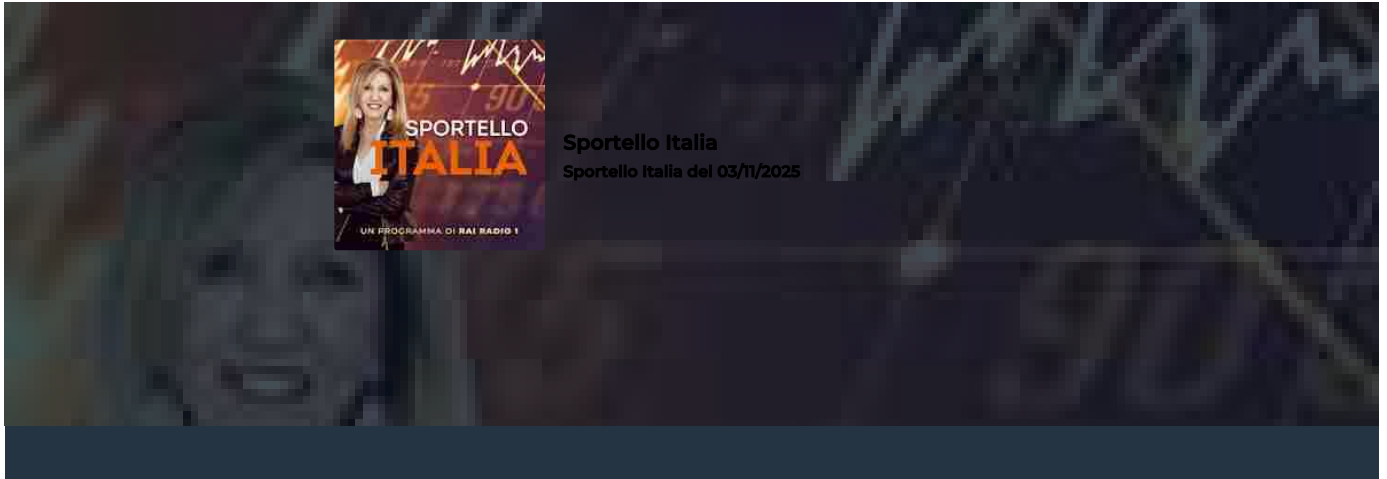
Ad esempio, è certo che lo shock inferto all'economia mondiale dall'aumento dei dazi doganali americani non ha ancora prodotto il suo pieno effetto. È certo. Perché c'è molta inflazione importata negli Stati Uniti! Questo rallenta il consumo e quindi la crescita. E quindi i fatturati che vanno con esso. Il rallentamento sarà forte. Ma non solo. Lo shock doganale è soprattutto la possibile fonte di interruzione delle forniture per le imprese già indebolite o esse stesse sovraindebitate, ad esempio.

Un altro caso sotto gli occhi di tutti: il livello della capitalizzazione di mercato rispetto al livello dell'attività produttiva "reale" quando si vedono ovunque segnali di rallentamento netto. In Europa dove la prima economia del continente (la Germania) è in recessione da tre anni e dove la seconda economia (la Francia) sta vivendo un raffreddamento polare della sua crescita a causa di un bilancio di restrizioni e tagli. Eppure, nonostante questo le borse volano. Quella di Parigi raggiunge un record raro visto a 8.000 punti, come se la Francia fosse piena di attività. Il ritardo è peggiore negli Stati Uniti indebitati. La Borsa di New York, centro del mondo finanziario, capitalizza un valore doppio di quello della produzione del paese. Non è tutto. C'è la fine della dollarizzazione dell'economia-mondo. A poco a poco, prima la Russia, poi la Cina più lentamente, poi uno per uno tutti i paesi del gruppo dei Brics e i loro parenti iniziano a rinunciare al commercio in dollari a favore degli scambi in valuta nazionale. Niente di peggio per sbilanciare la circolazione del sistema sanguigno mondiale! La priorità che Trump dà alle criptovalute sarà senza dubbio un detonatore.

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.raiplaysound.it/audio/2025/11/Sportello-Italia-del-03112025-ac7f77d8-2882-4f37-a269-39890d8ea14c.html>

Rai Play Sound



Rai Radio 1

Sportello Italia

Sportello Italia del 03/11/2025

A cura di Paola Bonanni. Regia Filippo Mosticone. In redazione Cristina Saccol, Maurizio Merola e Rolando Bosco. IL PUNTO SULL'ECONOMIA. SCENARI ECONOMICI - in diretta Prof. Fabio Fortuna, Economista. BANCHE: L'ANDAMENTO DELL'ORO - in diretta: Lando Maria Sileoni, Presidente della FABI, INPS: BONUS MAMME - in diretta: Dott.ssa Sabrina Silvestro, Dirigente area prestazioni a sostegno della famiglia INPS. ECONOMIA ALIMENTARE Giuseppe Di Marco intervista Roberta Milano, Responsabile del tema "Food and Wine tourism" per BTO. IL DIZIONARIO ECONOMICO IN PILLOLE con Davide Biocchi, Analista. FOCUS ASCOLTATORI. PENSIONI. ACCESSO ANTICIPATO PER I LAVORATORI CHE SVOLGONO MANSIONI USURANTI - in diretta Antonello Orlando, Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. Conduce: Paola Bonanni - Whatsapp Radiot: 335.6992949 - Mail: economico@rai.it.
03 Nov 2025



Facebook



Instagram



Twitter



Newsletter